

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

9

3 Marzo 1946

G. B. BOERI: *Discussioni per la Costituente.*
MARIO PAGGI: *Destini a congresso.*

GIUSEPPE TORTORELLA: *Non fanno più paura.*

ADRIANO GRANDE: *L'E 42: Che ne faremo?*
ANTONIO BALDINI: *Il diluvio e la colomba.*
ENRICO PEA: *Malaria di guerra, romanzo (I).*

R. P.: *Cani dei ciechi.*

SERVIZIO SPECIALE SUL CONCISTORO

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPI-
LOGHI (Didymus) ~ TEATRO (Giuseppe
Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ LE ARTI
(Orio Vergani) ~ LETTERE (L. Calcaterra).
LE CURIOSITÀ DEL LETTORE (Pico della
Mirandola)

DIARIO DELLA SETTIMANA ~ TACCUINO DEL RI-
BIBLIOFILO ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



La pace ancora rimandata

— Non sarà stato imprudente, fidele, spingere il rifugio all'estero?

La terra dei curmi

— Dunque il tenore di vita degli italiani?

— Il tenore è... basso.

*quattro
rosso per le labbra*

Variazioni di Ang.



Modernità

— Non stavi prima su una panchina là in fondo?

— No cambiato: questa è più.

Sipressa turistica

— Sempre sbaglierai questi corrotti indicatori.

*Crown
per lo stile nella pioggia*



Diario della settimana

17 FEBBRAIO, Roma. - La Direzione del partito repubblicano italiano ha confermato Rinaldo Ossola come segretario generale.

18 FEBBRAIO, Bruxelles. - Nelle elezioni belghe i cristiano-sociali hanno conquistato, in seno alla nuova Camera dei deputati, 55 seggi di fronte ai 54 mandati socialisti, 53 comunisti e 18 liberali. In seguito alla vittoria ottenuta nelle elezioni, il viceré cattolico Auguste De Schreier è stato autorizzato a iniziare negoziati informativi per la composizione del nuovo governo.

Londra. - Il ministro degli Esteri inglese, Bevin, ha risposto con una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite al memoriale jugoslavo sulla questione delle truppe slovene in Italia al comando del gen. Anders.

Roma. - La Consulta ha chiesto la revoca del mandato al commissario Petrucci per le parole offensive, pronunciate al congresso romano dell'Uomo qualunque, nei riguardi degli uomini politici visisti all'estero durante il periodo fascista.

Città del Vaticano. - Nella sala concistoriale del Palazzo Apostolico, il Papa ha tenuto il Concistoro segreto per la creazione dei 31 nuovi cardinali. In tale occasione Pio XII ha pronunciato un'allocuzione in latino.

19 FEBBRAIO, Londra. - I sottosegretari agli Esteri delle quattro maggiori Potenze, col scopo di decidere il nuovo confine jugoslavo, avrebbero confermato la decisione presa dai rispettivi ministri di tracciare la frontiera secondo una linea etnica, stabilendo inoltre che venissero presi in considerazione i diritti di carattere economico e le comunità.

Washington. - Il segretario di Stato, Byrnes, ha dichiarato che per quanto gli ondata non vi è alcuna prova che l'organi-

zazione spionistica scoperta nel Canada oserà anche negli Stati Uniti, e che il segreto della bomba atomica appartiene tuttora esclusivamente agli Stati Uniti. « Né la Gran Bretagna né il Canada sono stati posti al corrente del segreto » ha affermato Byrnes — e in conseguenza è impossibile che esso venga scoperto da un'organizzazione spionistica la cui attività si è svolta esclusivamente in territorio canadese.

Roma. - Assortire i ministri dimissionari Luini e La Malfa, sono stati chiamati il dott. Alberto Cianca come ministro senza portafoglio, incaricato dei rapporti con la Consulta, e l'onv. Mario Braschi come ministro del Commercio con l'estero.

19 FEBBRAIO, Roma. - I nuovi cardinali si sono riuniti per la prima volta, collegialmente, nell'Aula delle Benedizioni dove il Papa ha imposto loro la berretta. Alla fine della cerimonia, Pio XII ha tenuto una breve allocuzione in cui, dopo avere rilevato il carattere universale della Chiesa, ha condannato gli imperialismi che mettono in pericolo il fondamento della civiltà umana.

Londra. - Al dibattito sulla politica estera alla Camera dei Comuni, il conservatore MacMillan ha svolto un'ampia diamina sulle relazioni anglo-russe, sulla politica alleata in Germania e sulla posizione internazionale dell'Italia.

Roma. - Il gruppo dissidente, che fa capo a Parri e a La Malfa, staccatisi dal partito d'azione dopo il recente congresso, ha deciso la costituzione di un raggruppamento politico denominato « movimento repubblicano democratico ».

Londra. - Si apprende da Mosca che la Tsua ha comunicato di avere autorizzato a dichiarare che la notizia del Sunday Dispatch, secondo cui Visconti avrebbe dichiarato all'ambasciatore italiano a Londra, Carandini, che il Governo sovietico « convincerà il maresciallo Tito a non insistere sulle rivendicazioni jugoslave su Trieste » non corrisponde alla verità ed è pura invenzione del corrispondente inglese.

Roma. - Un funzionario del Comando militare alleato in Italia ha dichiarato, secondo quanto informa l'United Press, che

7 divisioni jugoslave sono state concentrate lungo la linea di demarcazione tra la Jugoslavia e la Venezia Giulia.

17 FEBBRAIO, Londra. - Il ministro degli Esteri Bevin, nel suo discorso a chiusura del dibattito sulla politica estera della Gran Bretagna, ha detto che « la definizione del trattato di pace con l'Italia deve essere compiuta secondo giustizia e il trattato deve essere concluso su una base tale da non provocare nazionalismi e difficoltà che condurrebbero ad un nuovo conflitto tra i suoi vicini ». Nei rapporti con la Russia, Bevin ha ammesso qualsiasi alternanza di vedute « ed ha rivelato una proposta della Gran Bretagna di insistere sul principio di non ingerenza per altri Stati Uniti l'eventuale trattato commerciale di amicizia fra le due Potenze ».

Roma. - La Consulta ha approvato l'art. 66 della legge elettorale politica, che stabilisce le sanzioni per i pubblici ufficiali, i quali abusando della loro funzione, costringono la volontà degli elettori e clero, poi, specificamente, che le stesse pene si applicano ai ministri di un culto che allo stesso modo si abbeverano.

Roma. - Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore degli Stati Uniti.

22 FEBBRAIO, Roma. - Nella sala concistoriale, il Papa ha tenuto il secondo Concistoro segreto per la consegna dell'archidiacono ai nuovi porporati e l'insediamento dei titoli e delle Congregazioni.

Parigi. - La faccenda avvenuta in Spagna di Cristino Garcia e degli altri repubblicani spagnoli condannati dal tribunale internazionale, ha provocato le più energiche proteste della stampa e degli osservatori politici francesi.

Parigi. - Il ministro degli Esteri francese, Bidault, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che la Conferenza della pace, il cui inizio era fissato a Parigi per il primo maggio, sarà probabilmente rinviata a causa della lentezza dei negoziati per il trattato di pace con l'Italia.

Capelli che cadono
Capelli deboli e fragili
Capelli con forfora o prurito
Capelli untuosi e pesanti
Capelli aridi e polverosi
Capelli sbiaditi e bianchi

SUCCO DI URTICA
risponde
ad ogni domanda
Ad ogni capello
mille urtica

Lettere al direttore

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentano un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto la sigla del richiedente, e sotto una pseudonimia indicata dall'Editore. Poiché una risposta può essere inviata, non sarà possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a: Pico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via l'Indrobranchi 10, Milano.

Un mio amico sostiene che la foglia d'oro sia la lamina più sottile finora prodotta. È vero? (C. B. Milano).

Il tuo amico ha ragione se vuol parlare della lamina più sottile prodotta, non mezzi mercantili: infatti la foglia d'oro più sottile misura un decimillesimo di millimetro; però le lamine più sottili note sono la zona nera delle bolle di sapone prossime a scoppiare e la pellicola che si produce depositando con speciali cautele una goccia di elianto sullo strato acquoso della prima, secondo il fisico francese J. Perrin, misura 0,5 millimetri, la seconda, secondo Devaux, solo 0,1 millimetri (10 millesimi) e un milionesimo di millimetro). I fisici hanno stabilito che tale pellicola è formata da uno strato unificato.

Vorrei sapere che lingua parlano gli eschimesi. (G. B. R. Como).

Gli eschimesi hanno una propria lingua, con un gran numero di dialetti, tanto differenti tra di loro che indigeni di diverse regioni non possono comprendere la lingua, come quasi tutte le lingue indigene del mondo. Il nome, del tipo dato dai dialetti a incorporare, perché al verbo si aggiunge non soltanto la indicazione del soggetto, ma anche quella dell'azione, per cui alcuni verbi sono nominali: il verbo viene a formare tutta la proposizione. Le parole diventano così i lupinelli e di significato assai complesso, come esempio prendo queste due del groenlandese: *metteq-groenland*: egli ti prega di nuovo di venire presto; *metteq-groenland*: lui - sinti - eritrogo - maut - emor - y - ed - tog - og - egli dice che tu andrai subito ugualmente a comprare un coltello.

Mi potrebbe dire esattamente qual è l'etimologia di *canagato*? (F. F. Lecco).

L'etimo del nome di questo marsupiale è dubbio: certo è che esso non è il nome indigeno dell'animale. In Germania si racconta una storia, circa un secolo fa, che un indiano in Olanda. Appena arrivato aveva visto un signore in carrozza, ossessato da tutti, e so aveva chiesto a un pante il nome. Il pante aveva risposto: *Kan niet vertaan* (Non capisco), e il tedesco aveva creduto che questo fosse il nome. Dopo un po', il viaggiatore aveva incontrato un certo nautico, e aveva visto un numeroso accompagnamento fanfare. Il nostro curioso aveva chiesto il nome dello sposo e quello del defunto, e, naturalmente, aveva ottenuto come risposta: *Kan niet vertaan*. E il buon uomo, ritornato in patria, raccontava come avesse visto in un solo giorno il signor Kanietvertaan al massimo della felicità e arrivato verso la tomba, e non mancava di riflettere sulla caducità delle cose umane. Ora sembra che il nautico sia un Kanietvertaan australiano. I marinai del capitano Cook, appena approdò in Australia, videro lo strano animale e si affrettarono a chiederne il nome al primo indigeno incontrato. Il quale avrebbe risposto, come un qualsiasi uomo civilizzato: *Kan-gu-na* (non capisco): da ciò il nome.

Mi dia per cortesia qualche notizia sulle materie plastiche. (F. M. Castiglione Olona).

Ben volentieri. La prima materia plastica fabbricata artificialmente fu la celluloid, inventata nel 1869 da uno stampatore di Albany (New York), John Wesley Hyatt.

La bakelite fu inventata nel 1899 da Leo Hendrik Baekeland, un chimico belga stabilitosi negli Stati Uniti che aveva inventato anche la carta impressionabile Velox. Il numero delle materie plastiche o resine sintetiche si è in questi ultimi anni accresciuto rapidamente: si tratta di qualche centinaio di nuovi prodotti, che vanno in commercio sotto i nomi più strani. Dalla cellulosa si ottengono oltre alla celuloide già citata, l'acetilcellulosa o Rhodol, la fibra vulcanizzata, ecc.; dalla caseina provengono la galialite, la soolite, la proteolite, ecc.; derivano dalla formaldeide della bakelite le resine resoliche; l'urea dà gli aminoplasti. Ci sono poi le resine poliviniliche, alle quali appartengono il viola, il lucifon, la vinilite, ecc.; le resine acriliche come il plexiglas; le resine polimidiche come il nylon. La resina vulcanizzata da l'elmutie: materie plastiche sintetiche per comporre la gomma si sono affermate di recente, come la buna, l'ampercol, il neoprene, il sovepne, il luto, il perdurene, il poltène, ecc.

Legge della "menagère" di Madame de Tencin. Dal contenuto non sembra che si tratti di un saggio del secolo scorso. Mi sarebbe dire che cosa fosse e chi fosse M. de Tencin? (F. R. Milano).

Claudio-Alexandre Guicciardini de Tencin fu scrittore francese. Nata a Grenoble nel 1681, il padre, alto magistrato, volle che prendesse il velo: ma ella ottenne nel 1714 l'annullamento del matrimonio e si recò a studiare teologia con l'abate di Ferrol, ed aprì un salotto letterario, che chiamava la sua *menagère*. Molti dei letterati più famosi, come Fontenelle, Piron, Helvétius, Montesquieu, Mairanville, non erano assai frequentati. Ebbe molte avventure galanti: tra l'altro si dice d'Orléans, allora reggente per Luigi XV, col duca di Richelieu, con un cavalier Desouches (da questa relazione nacque d'Alambert) e col signor de la Frenay, che si uccise nella sua di lei (1726). Per questo fatto fu arrestata: rimessa in libertà, si diede agli intrighi politici, per facilitare l'ascesa al potere del fratello, Pierre de Tencin, che fu ambasciatore a Roma, arcivescovo, cardinale, ministro di Luigi XV; con specialità non sempre molto chiare fece inganni, tradimenti al servizio del re. Scrisse progredi romanzati, pubblicati sotto il nome dei nipoti, che forse vi collaborarono, e un interessante epistolario. Morì a Parigi nel 1749.

La settimana, a quanto so, era ignota ai Greci e ai Romani. Qual è la sua origine? Quando e dove fu introdotta in Italia? (G. R. Bergamo).

La settimana è nota, ma molto meno di quanto generalmente si crede. Il mese, divisione del tempo molto più comune, si suddivise in periodi di 3 giorni presso alcune tribù dell'America Meridionale e in giorni presso molte popolazioni greche, presso i Mexicani e probabilmente presso gli antichi Babilonici, e i greci presso i popoli costanti dell'Asia Minore, e i greci antichi e i Romani, e i greci presso gli Indiani, i Celti, e gli Irlandesi presso gli antichi Germani. Alla fine di ognuno di questi periodi c'era generalmente un giorno con il nome di mercato. Ma questi raggruppamenti di giorni non costituivano una vera e propria settimana, come con l'hanno formata i popoli di quest'epoca, e di lavoro ed uso di riposo introdotti in un certo momento nell'Unione Sovietica.

Secondo gli studi del calendario la settimana fu introdotta presso gli Ebrei nel VII secolo a. C.; nel mondo germanico essa è derivata dal I secolo dell'era cristiana e si diffuse non tanto per l'esempio giudaico, quanto per la grande popolarità acquistata in quel tempo dall'astrologia di origine caldaica penetrata attraverso l'Egitto. Com'è facile constatare, i nomi di cinque giorni della settimana sono derivati da quelli di cinque corpi celesti; *sabbato* deriva, per il tramite dell'ebraico, da una parola ebraica, che significa completo e sembra si riferisce alla Luna piena e denota quindi il giorno del Signore; i questi ultimi due nomi hanno soppiantato quelli di Saturno e del Sole. Gli astrologi avevano disposto i nomi edotti in una serie, che prende la durata della rivoluzione: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna, e l'ordine di questa serie era quello che si trova nelle liturgie del giorno. La prima era sotto l'influsso di Saturno, la seconda era sotto quella di Giove, e così via. Poiché il giorno ha 24 ore, cioè 3 x 7 + 1 ore, la prima ora del secondo giorno spettava al Sole. La prima del terzo giorno alla Luna, ecc. Il corpo celeste che dominava la prima era veniva chiamato il re e regnante del giorno; e ciò fino poco fa. Ma non. Così ebbero origine i nomi dei giorni della settimana, divenuti ormai di uso generale quando Costantino fece del Cristianesimo la religione dell'Impero. I popoli germanici, nell'adozione la settimana, sostituiranno ai nomi latini dei pianeti quelli delle corrispondenti divinità germaniche. Così poco fa il lunedì in inglese si chiama *Monday* (giorno della luna), il martedì giorno di Tiv, il mercoledì giorno di Wodan, il giovedì giorno di Thor, il venerdì giorno di Freia, sposa di Wodan; il sabato è, in inglese, rimasto il giorno del Saturno, e la domenica il giorno del Sole (*Sunday*).

Chi sono i mormoni? (A. G. Torino).

I mormoni o i Santi dell'Ultimo Giorno, o, come ufficialmente essi vogliono essere chiamati, formano una setta, diffusa soprattutto negli Stati Uniti, ma che ha aderenti anche in Europa. Fondatore di questa nuova e Chiesa è Joseph Smith, nato, nella Stato di Vermont nel 1805 e ucciso nell'Illinois nel 1844. Egli sostenne di avere avuto, nel 1823, la missione di restaurare la Chiesa di Gesù Cristo; l'angelo Moroni s'era avvicinato il nascondiglio di un libro formato di lastre d'oro, contenenti la storia vera e ispirata riformata, e che egli poté comprendere leggendo attraverso due brillanti montati in argento. La traduzione di questo libro, il cui Smith diede il nome di *Libro di Mormon*, fu pubblicata nel 1830. Il profeta Mormon narra in esso che al tempo del re Sederia ucciso il re, il suo figlio, il re Sederia, si appropiò miracolosamente in America. Dopo la sua morte si iniziò una serie di lotte tra i seguaci del primogenito Laman e quelli del padre Lehi. I Lamaniti seguirono i progenitori degli odiati Indiani; i nefiti invece si fecero con un'altra colonia ebraica, i cui progenitori avevano lasciato la Palestina, dopo che i rebaudoni avevano conquistato Gerusalemme. Gesù Cristo apparve tre volte ai nefiti, che convertiti: ma questi furono quasi tutti sterminati dai rebaudoni. Le rivelazioni fatte ai nefiti ed altre ricevute direttamente da Gesù Cristo formarono la dottrina della Chiesa, fondata ufficialmente il 6 aprile 1830.

La nuova comunità era retta strettamente dal fondatore; la sua attività missionaria suscitò l'ostilità dei gentili e

i mormoni, per combattere gli avversari, organizzarono una speciale milizia, la banda dei Denti, a cui erano favorevoli tribù nati dattili. I ripetuti tentativi dei mormoni di impadronirsi del potere nello stato in cui si stabilivano, si fecero successivamente acciacciare dall'Ohio e dal Missouri; fondarono una loro città, Nauvoo, nell'Illinois, dove Smith, con una rivelazione del 1845, istituì la poligamia. Le conclusioni dei conflitti fu che il 27 giugno 1844, nella prigione di Carthage, Joseph Smith e il fratello Hyrum furono uccisi. Sotto la pressione degli avversari, i mormoni, ora guidati da Brigham Young, abbandonarono Nauvoo e l'Illinois dirigendosi alla ventura verso il Far West: erano 15 mila persone con 3 mila carri e 30 mila capi di bestiame.

Brigham Young scelse come nuova sede dei mormoni le rive deserte del Gran Lago Salato, toccate nel luglio 1846; e qui Young, che dimostrò di essere un grande capo ed organizzatore, gettò le basi di un nuovo stato, che chiamò Deuget. La richiesta di riconoscimento ufficiale fu respinta: invece il governo degli Stati Uniti organizzò il territorio dello Utah. Le relazioni tra il governo e i mormoni non furono sempre pacifiche; soltanto nel 1890, dopo che la pratica della poligamia fu abolita, il nuovo Stato dello Utah fu riconosciuto.

La dottrina mormone fa una strana impressione per il misto di cristianesimo, massonismo preso alla lettera, idee massoniche, politiche, teologiche, ma la loro propaganda cerca di appoggiarsi soprattutto sul Nuovo Testamento. La chiesa è molto potente: quasi tutti i maschi maggiori hanno una funzione ecclesiastica; essa domina lo Utah (dove il 90% della popolazione è mormone) quasi tutti i maschi sono mormoni, e organizzati come tutti gli altri stati dell'Unione. Nell'Idaho i mormoni rappresentano il 33%, nel Nevada il 24%, nel Wyoming il 21%, e nell'Arizona il 21%. Dopo l'Idaho è stata una confessione religiosa. L'Utah è però uno Stato ben diretto ed ordinato, ricco di scuole e di istituzioni di beneficenza e di assistenza. Missionari mormoni sono stati inviati anche in Europa, dove hanno avuto buoni risultati in Germania, nei paesi scandinavi, in Svizzera.

I giornali hanno pubblicato che è stato ritrovato il busto della regina Nefertiti. Chi era? (N. A. Mengoni).

La testa polichroma della regina Nefertiti (o Nefertiti) era conservata al Museo di Berlino. Il busto, di cui fu notizia di Amenhot IV, ossia Ikhnaton (1352-1335 a. C.), prediletto e suocero di Tutankhamon. La scultura mirabile è un prodotto di quel corrente di arte variata che Ikhnaton aveva imposto, bandendo tutte le convenzioni artistiche risalenti alla Dinastia, che però risorsero ben presto, con la morte del « farosone critico ».

Oggi si sente molto parlare di epistemologia. Che cosa è? (R. de B. Milano).

Epistemologia deriva dalla parola greca *epistēmē* « conoscenza », e sembra sia stata usata per la prima volta dallo storico della scienza, Immanuel Kant, nel 1804. Essa è quel ramo della filosofia che si occupa dell'origine, natura e limiti della conoscenza; più specialmente, nell'uso moderno di questo termine, della epistemologia è limitato alla conoscenza nelle scienze esatte, mentre la dottrina generale della conoscenza è detta gnoseologia.

Pico della Mirandola

Garzanti

Romanzi della "VESPA ROSSA"

NOVITÀ

NOVITÀ

MARIA BORGESE

BENVENUTO

La luce che si riflette su tutto il racconto si concentra su un nome, Michela, la protagonista che muove nel mondo col suo andare fortemente drammatico in un'ascesa consolante di luce e di poesia.

Volume di pagine 280 con sovracoperta a colori L. 160



ELVIRA PETRUCCELLI

VERSO IL SOLE

Il giovanile tumulto di aspirazioni e di speranze, il febbrile desiderio di vita e di conquista che animano e fanno vibrare le pagine del primo fortunato romanzo dell'A. appaiono qui superati e placati in una comprensione ormai matura dei valori umani dell'esistenza.

Volume di pagine 284 con sovracoperta a colori L. 200



per la salute

AMARO "1918"

ISOLABELLA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDAZIONE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

G. B. BOERI: *Discussioni per la Costituente*.
MARIO PAGGI: *Destini a congresso*.

GIUSEPPE TORTORELLA: *Non fanno più paura*.

ADRIANO GRANDE: *L'E 42: Che ne faremo?*

ANTONIO BALDINI: *Il diluvio e la colomba*.

ENRICO PEA: *Malaria di guerra*, romanzo (I).

R. P.: *Cani dei ciechi*.

SERVIZIO SPECIALE SUL CONCISTORO

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPILOGHI (Didymus) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ LE ARTI (Orio Vergani) ~ LETTERE (L. Calcaterra).
LE CURIOSITÀ DEL LETTORE (Pico della Mirandola)

DIARIO DELLA SETTIMANA ~ TACCUINO DEL BIBLIOTECA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

Foto: Rotafoto, Publifoto, Pettit, Brunel, European Press, Farabola

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,-; 4 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 3700,-; 4 mesi L. 1900,-; 3 mesi L. 1000,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3250,-; 4 mesi L. 1650,-; 3 mesi L. 850,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



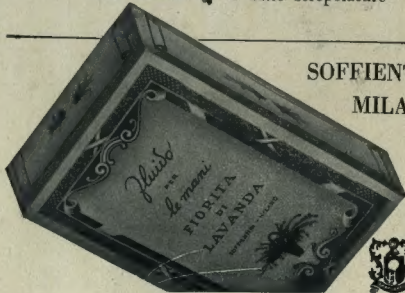
Ecco i miei gioielli!

Ammorbidisce

e imbianca le mani,

preservandole

dal rossore e dalle screpolature



SOFFIENTINI
MILANO



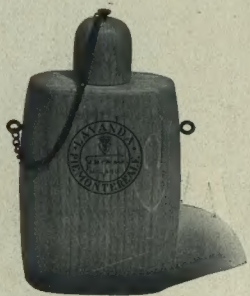


EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO
PER LA SIGNORA ELEGANTE



UFF. PUB. GL. VI. EMME DISEGNO DI F. BIANCONI



Migliore delle migliori lavande straniere, viene considerata anche all'estero, la Superlavanda Piemonte Reale. Fresca, fragrante, persistente, è indicatissima anche per la signora moderna.

SUPERLAVANDA * PIEMONTE REALE

l'essenza incantata delle rupi fiorite

F. BIANCONI
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 9

3 MARZO 1946



LA CERIMONIA CULMINANTE DEL CONCISTORO PUBBLICO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO: IL PAPA IMPONE IL « GALERO » ROSSO AI NUOVI CARDINALI.

Intermezzi

AMICIZIA! AMICIZIA!

ADDIO DEL MARIONETTISTA

L'ORRIBILE SAPONE

Era una bella compagnia d'uomini di buona reputazione. Volevano vivere sereni, godendosi tra di loro con amabilità e con saggezza, senza fastidii e senza seccature; e, a ore libere, si incontravano in un comodo appartamento — e ciascuno ne doveva gelosamente custodire la chiave — a far la partita, a leggere le gazzette, di tanto in tanto, a gustare in allegria la cena prelibata, quattro sari con la midolla, preziosissimi, buon pane bianco di Treviso, un pesce freschissimo dalla coda distante dalla testa, qualche intingoleto da leccarsi le dita, un cappone da canonicò, o un paio di capi di selvatico, e i tartufi maliziosi e le sfogliatine fragranti; e a beverci su bionde malvasie e limpidi vini rossi. E le mangiata la pagavano tutti in parti eguali o uno dei soci la offriva e gli altri, a turno, gliela restituivano. Rivedendosi, non si predigavano complimenti; niente « lustrissimo », niente « la riverisco »; ma una semplice parola, che serviva anche di riconoscimento: « Amicizia! », « Amicizia! », era il saluto che Pantalone, promotore della piccola società, rivolgeva a Ottavio a Florindo a Lelio; ed essi gli rispondevano « amicizia » e l'amicizia si scambiavano; che era un modo semplice e affettuoso di ricordarsi l'un l'altro l'equilibrata la chiarezza e la lealtà dei rapporti liberamente convenuti ed erano regolati da precisi « capitoli »: « non si riceva in compagnia persona che non sia onesta e civile »; « i divertimenti siano leciti virtuosi e di buon esempio »; « se un socio cadrà in qualche disgrazia senza intacco della reputazione, sia assistito dagli altri e difeso con amore fraterno ». Bel riparo diletto e cordiale dopo i negozi e gli uffici! Ma si ordinata contentezza fu d'improvviso turbata. E le guastatrici furono le donne.

Le donne erano escluse da quei convegni. Non c'era mai udito il fruscio d'una gonnella nelle stanze ben custodite; né mai era entrata in esse, fosse pur di contrabbando, la seta d'un nero zendado. Eva era tenuta fuori dal paradiso, per virtù e rigore d'un « capitolo » esplicitissimo: « Sia proibita per sempre l'introduzione della donna acciò non nascano scandalosi dissensi gelosie e cose simili ». Cominciò le zende, com'era da prevedersi, s'indignarono. Le mogli e le fidanzate dei sodai e cioè Eleonora Beatrice e Rosaura cominciarono a mormorare che, in quelle adunanze c'era dell'arcano; e volevano sapere la verità. Una rubò la chiave del circolo al marito, e un'altra se la fece dare, a forza di lagrime e di rimproveri, dal fidanzato. Intanto nel complesso entrava l'astuzia fischina della serretta Corallina; e andò a finire che, una sera, lo sciamone pettola delle femmine scivolò entro le porte vietate, e le indiscrete si fecero cogliere mentre spiavano, attraverso i buchi della serratura, l'innocente mangiare e bere, nella saletta conviviale, dei mariti e degli innamorati. Questa è la materia della arcinota commedia di Carlo Goldoni. *Le donne curiose*.

In questi giorni, dal Canada è giunta notizia, ancora imprecisa e controversa, d'una commedia, che forse è un dramma e non è escluso che anzi possa essere una tragedia, e che si potrebbe intitolare, con riguardoso eufemismo, *Gli uomini curiosi*. Curiosità non chiacchierina e bizzosa come quella goldoniana ma cupa e insidiosa e audacissima, che non si trattava di mettere il naso nei chiosetti e spassetti di pochi borghesi incapaci di far male a una mosca, ma

di rubare un segreto terribile: il segreto della bomba atomica.

Quel segreto, o parte importante, o parte niente affatto importante di quel segreto, è giunto nella capitale sovietica; e di là s'è dichiarato che si tratta di notizie elementari che non servono affatto alla scienza russa, che ormai ha di gran lunga sorpassato lo stadio canadese delle ricerche; e cioè di vasettini portati a Samo, che già in vasta copia i vasetti, dei soli, le giare; e che, in ogni modo, il colpo l'hanno fatto certi dipendenti troppo zelanti e non autorizzati, senza l'incitamento dei capi. Le padrone, cioè Beatrice, Rosaura, Eleonora non c'entrano; c'entrano solo l'intraprendenza e furberia diabolica di alcune Coralline; e si può parlare di Coralline o di Colombine, perché la professione di quegli operatori li definisce o li classifica con un nome femminile: spie. Dopo qualche scena vivace, ma non troppo, e qualche dialogo polemico, tutto s'accomoda, o almeno avrà l'aria di accomodarsi. Ma se pensiamo che lo spionaggio consumato o no, fu esercitato, non da nemici contro nemici, ma da amici a danno di amici, uniti insieme dai comuni pericoli, dagli enormi e concordi sacrifici, dal dispendio enorme di sangue versato per la causa comune, per la gloriosa vittoria e della generosa volontà di salvare il mondo dalla catastrofe, dobbiamo persuaderci non senza ingenua sorpresa, che è ben difficile ai popoli grandi e piccoli, salutaris scambiandosi, con sincera e perfetta buona fede, qualche benedetta parola « amicizia », come facevano Ottavio Lelio Florindo e Pantalone.

E morto un burattinaio. Burattinai ci sono stati di varie specie e ce ne sono ancora; grandi e piccoli; e alcuni sono entrati nella storia e altri ci si sono appiattiti dietro; e ce n'è stato di quelli che, a non venire al mondo, avrebbero fatto una carità fiorita. Questo, scomparso proprio adesso, era un burattinaio fuori di metafora, autentico; o, per dare a Cesare quello che gli spetta, un marionettista. E dovessero separare la gloria dei burattinai da quella delle burattine, le famiglie affini ma distinte di attori di legno, Jorick — nella sua *Storia dei burattinai* — mettendo in mucchio gli uni e le altre, affermava che, nel 1833, tutti insieme, ragguardevano in Italia il numero di quarantamila; se da allora siano cresciuti non so; ma se quella popolazione è aumentata non fu certo per incoercito; non solo, perché, ammoniva la licenziosa Argia Solentini, « *son sterili socetti — le nozze tra parenti* », ma più ancora perché la loro convivenza, anzi la loro coabitazione, sarebbe impossibile; i burattinai di solido non hanno che la testa e le mani; la testa è di legno ed esce da una gonnella vuota e floscia che gli fa da vestito sia da donna che da uomo; e il burattinaio infila una mano dentro di essa, pianta l'indice entro un foro incavato sotto il collo, e regge e muove e volge e piega e spinge in capate pettule la testa; e caccia il pollice e il medio in due manichette che escono dal vestito e le alza le abbassa le protende le vince come solide braccia; la marionetta, invece, ha scapole omeri rigati busto bacino gambe ginocchi piedi, tutta un'ossatura di legno mirabilmente articolata ed è sorretta da un fil di ferro che le si aggancia a un anello incastrato nel cranio ed è mossa da tanti spaggi collegati alle sue parti snodate, ai che d'essa, Giuseppe Giacosa, nella « scena filosofica-morale » per marionette », alla quale collaborò per le arguzie veneziane, Argia Boito e che fu recitata dalla Duse, poteva dire che « ogni sua possanza, ogni vigore, ogni passo, ogni gesto, ogni opera proviene da un filo che pel capo la allaccia e la sostiene ».

Il marionettista del quale vi parlo era Michele Colla; e le migliaia e migliaia di ragazzi che, al teatro Gerolamo, hanno udito la sua voce non l'hanno probabilmente mai visto e non sapevano forse che esistesse; perché, a quell'età, si dimentica sempre che, sopra la ma-

riionetta che gesticola e che declama, sta, come tra le nuvole, il maneggiatore, l'oratore. L'infanzia accetta la finzione delle marionette e non distacca da esse l'attenzione per domandarsi chi le agita e fa parlare; e, d'altra parte, i marionettisti non hanno la vanità degli attori, che si offrono prodighi agli applausi, o degli autori si pronti a correre al proscenio; e perciò evitano di mostrarsi alla ribalta, giganti in tutta o in maniche di cannicia, tra i loro pupi che, vicini ad essi, diventerebbero lillipuziani e penzolerebbero ad essi e immutabili, Michele Colla, per tutte le sere della sua vita, come i suoi predecessori nei teatri d'Italia, i Zane, i Brandi, i Salvi, mentre sulla scena si rideva, si piangeva, si snudavano spade e scimitarre di lancia, e maghi e fate operavano incantesimi, e Guerin Meschino giungeva, con sforgante protezione, agli alberi del sole, è rimasto lassù, come un dio bonario, lasciando alle marionette le vaghe e venturose apparenze della vita, non curato dagli spettatori, donatore di gioia di fantasia di illusioni. Ma, nella approssimazione della morte, ha desiderato che i fanciulli apprendessero che li aveva amati, e l'ha fatto sapere con modesta affettuosità, con accorata gentilezza paterna, in un saluto lasciato per essi e dicendosi dolente di non poter più raggiungerli. Non ha vantato le lunghe piazze sotto monotele fatiche, non ha chiesto un po' di lode postuma; anzi è scusato dell'andar via con queste parole di bellissima rassegnazione: « purtroppo anche per noi la vita non è eterna ». Così si accomiatano i saggi, in buona serenità, per non addolorare gli altri; e gli altri, per il marionettista erano tanti e tanti e tanti fanciullini. Non può farli ridere; non ha vuole che piangano.

Sì riparla del sapone fabbricato, in Germania, con il grasso dei morti, dei poveri morti macellati nelle immense fosse o di quelli finiti e finiti nei lager; i quali, come s'è visto negli archivi documentari, erano già scheletri a pena respiranti prima di cessar di patire.

Dei marionettisti saponi questo genere c'era già parlato negli anni dell'altra guerra; ma poi furono ritenuti un'orrida invenzione, fatta circolare a scopo di propaganda; simile a quella delle manine mozzate dei bimbi belgi. Ora non è più una calunnia. Al processo di Norimberga è comparso, e ha confermato l'accusa, uno che aveva avuto l'ordine di far bollire le salme. Lo sciagurato obbedì.

Davanti a tale cinico sfruttamento della morte ingiustamente e crudelissimamente data, con la fame, con la tortura, con barbari procedimenti scientifici, con gli assassini in massa, il sentimento, anzi lo sconvolgimento, che si prova, è quasi di incredulità; è, in caso, una empietà una turpezza una ferocia vigliacca e grottesca, una praticità si laida che fanno pensare all'antropologia; e poiché non sembra che si possa più dubitare della realtà di questa saponificazione metodicamente organizzata e diffusa largamente, ci si domanda se, più assai degli altri popoli del mondo, che non si sono mai contaminati con quel sapone, non debbano invocare, anzi reclamare vendetta i tedeschi che hanno avuto in casa, tra le mani, sulla pelle un si ripugnante delittivo.

È vero che la chimica trasforma tutto, egualia il grasso dell'uomo a quello delle bestie; ma chi ha usato quel sapone, derivato da innumerevoli cadaveri umani, ora che ne conosce l'origine e la qualità, deve sentirsi lordo di carnio, immondo per tutta la vita, impuro per sempre.

Piccola mano di Lady Macbeth che tutti i profumi d'Arabia non avrebbero potuto radolcire! Essa odorava del sangue tepente d'un vegliardo regale. Ma su quelle mani teutoniche si compie invisibile il disfacimento funereo, interrotto da una mostruosa profanazione utilitaria.

Il nobiluomo Vidal

DISCUSSIONI PER LA COSTITUENTE

Le discussioni sul tema elettorale che si svolgono alla Consulta tendono a fissare i criteri per la nomina della futura Costituente: successivamente si affronterà la discussione sui poteri della stessa. I temi in discussione sono molti: taluni di carattere tecnico, che sarebbe troppo lungo e, teno, i più interessanti illustrare: altri di carattere prevalentemente politico.

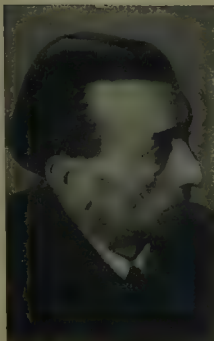
Uno che sollevato le giorni fa alla Consulta con una probabilità di successo: quello relativo al fenomeno, che chiamerei di inflazionismo politico. Il progetto prevede la nomina di una Assemblea Costituente formata da 573 deputati. Troppi! Si può capire altro ad un certo punto (ma solo fino ad un certo punto) che le Camere ordinarie siano composte da un notevole numero di deputati. Vi sono, accanto agli interessi generali, rispettabili interessi locali, che meritano di essere prospettati. Ma un'Assemblea Costituente dovrebbe per sua natura affrontare essenzialmente solo questioni di interesse nazionale: fissare le linee della struttura costituzionale dello Stato. Un'assemblea ristretta agirebbe più sollecitamente e meglio di una numerosa.

Non mi faccio illusioni sugli effetti della mia opposizione. La tendenza è — come dicevo — all'inflazionismo politico. Si moltiplica il numero dei ministri e quello dei sottosegretari, aumentano, così, non solo le spese, ma anche gli intralci burocratici: vi è un Ministero dell'Aeronautica, ricco di generali, che probabilmente superano in numero quello degli apparecchi a disposizione del Ministero; ve ne è uno per la Consulta, che è incaricato essenzialmente di fare il passà carta tra Montecitorio e il Viminale; uno per la Costituzione. E c'è da temere. E indubbia la tendenza a superare le difficoltà, aumentando il numero dei soddisfatti. È probabile per ciò che si insista nel proposito di soddisfare 573 persone, dove basterebbe soddisfarne 73.

La questione della scelta tra collegio uninominale e rappresentanza proporzionale è stata discussa, ma in tono blando. Non già che tutti gli uninominalisti, specie del mezzogiorno, si siano convertiti alla proporzionale; ma si vanno rassegnando. Avremo quindi varie circoscrizioni, ciascuna delle quali eleggerà con sistema proporzionale un numero di deputati, che dovrebbe — secondo il progetto parlamentare — andare da un minimo di 7 (Caserta e Potenza) a un massimo di 36 (Milano). Il progetto originario importava anzi differenze assai maggiori. Dei 7 deputati assegnati alla Lucania si andava ai 73 per la Lombardia.

Sull'estensione di queste circoscrizioni, le discussioni sono e saranno infinite. I sistemi logici potevano essere due: quello regionale e quello provinciale. Si dovevano o raggruppare i Collegi secondo l'estensione della regione senza preoccuparsi troppo del numero dei deputati da assegnare alla stessa, o scegliere come base la circoscrizione provinciale.

La Commissione, che aveva elaborato il progetto ordinario, si era fermata al primo sistema. La Commissione parlamentare non accettò le sue proposte. Ma non si sentì di arrivare nemmeno all'altra soluzione logica: quella della circoscrizione provinciale. Scelse un sistema ibrido, sulla base del raggruppamento per più province, sistema che si vorrebbe giustificare col proposito di dare a ogni Collegio un numero di popola-



Federico Chabod, presidente del Consiglio della prima assemblea della Consulta.



Rodolfo Smith, che è stato nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Russia, in sostituzione di M. Hortsmann.

zione press'a poco eguale, ma che non può in effetto contare nemmeno su questa giustificazione, se si considera che ai 2.265.922 abitanti del Collegio di Milano (provincia di Milano e di Pavia) corrispondono i 586.560 del Collegio di Caserta. È presumibile che grandi discussioni si accendano sulla scelta tra gli infiniti sistemi di proporzionale. Vi è un gruppo di felicitisti di questo sistema, che vorrebbe togliere all'elettore ogni possibilità di scelta di carattere personale, riducendo la sua funzione alla designazione della lista, a cui intende dare il nome.

I partiti, secondo questo sistema, dovrebbero presentare una lista, in cui i vari candidati dovrebbero figurare secondo l'ordine fissato dal partito per la eventuale nomina. « E tutti eletti », sarebbero scelti in proporzione al numero dei voti raccolti dalla lista, tenendo esclusivamente conto di questa graduatoria. Così un partito a cui, in base ai voti, spettassero sette mandati, vedrebbe eletti i sette candidati, che occupano i primi sette posti. È il sistema della proporzionale pura, che aumenta enormemente l'importanza dei partiti e riduce in sostanza la funzione dell'elettore alla pura scelta della corrente politica a cui si sente più vicino. È un sistema, che presuppone organizzazioni di partito rigidamente fissate e larga partecipazione degli elettori alla loro vita. E per di più un sistema che, legando strettamente gli elettori al partito e in modo particolare alla direzione dello stesso, finisce col costringere la libertà di azione entro i limiti di una disciplina, che può spesso risultare oppressiva.

Una attenuazione di questo sistema è quella che ammette gli elettori a varare la graduatoria fissata dal partito, ma limita queste possibilità al caso in cui il candidato si concentri una certa proporzione di voti personali. Si tratta del così detto *quorum* di cui si parlava molto nelle discussioni della Consulta. Secondo il progetto della Commissione parlamentare, un candidato, su cui si concentrasse non meno di un decimo dei voti raccolti dalla lista, potrebbe essere eletto, anche se la graduatoria fissata dal partito lo ponesse ad altri, che non avessero raggiunto il suo numero di voti personali. Finalmente una corrente, che rivendica all'elettore la possibilità di influire non soltanto sulla scelta della lista, ma anche sulla scelta del candidato, non pone nessuna limitazione alla designazione dell'elettore e ritiene che la nomina debba essere fatta in base ai voti di preferenza, che ciascuno dei candidati della lista raccoglie, indipendentemente dalla graduatoria fissata inizialmente dal partito. Questi voti di preferenza vengono manifestati dall'elettore, segnando una piccola crocetta accanto al nome del candidato. L'elettore segna con una crocetta la lista, a cui intende dare il voto e con un'altra crocetta designa, tra i vari candidati della lista stessa, quello che preferisce. Ogni lista ottiene un numero di eletti proporzionato ai voti che essa ha raggiunto. I posti assegnati alla lista spettano ai candidati, che abbiano ottenuto il maggior numero di voti personali. Su questi tre sistemi e sul numero delle preferenze da esercitare, ampio è stato e sarà il dibattito.

Finalmente i fautori della più ampia libertà di voto ammettono che questi — con limitazione, che sarebbe troppo lunga illustrare qui — possono designare anche candidati di altro tipo. Si tratta dei così detti voti aggiunti. Su tutte queste discussioni ha dominato il problema del voto obbligatorio, problema che ha visto nettamente divisi i partiti di destra e di centro, sostenitori della obbligazione, contro i partiti di sinistra, che hanno preso nettamente posizione contro la proposta, la quale è stata successivamente approvata con soli 23 voti di maggioranza.

GIOVANNI BATTISTA BOERI



Il patriarca ortodosso russo, Alexei (a sinistra) e l'Archimandrite Iovann deponendo la propria scheda in una sessione di Mosca durante le elezioni del Soviet Supremo.



José Giral, presidente del Governo repubblicano spagnolo, è giunto in aereo da New York a Givry, dove è stato accolto festosamente dai suoi compatriotti esiliati.

DESTINI A CONGRESSO

Dal quattro all'otto del mese di febbraio di quest'anno molti uomini si sono riuniti a Congresso, in Roma. Si sono riuniti in nome di un partito, perché così vuole la tradizione e il peso di quelle formule organizzative che tante spese agiliziano i contrari e rendono una chiacchierata simile a una chiacchia di mercurio: ma in realtà non era questo l'essenziale, come è poi visto.

L'essenziale era che per la prima volta dopo tanti anni si incontravano in Italia degli spiriti non conformisti a fare il bilancio del loro destino, che è poi il bilancio di quella scera Italia che rifiuta tiepida obbedienza a chi detiene un qualsivoglia potere.

Non si offendano gli amici comunisti, ma anche il loro congresso è sembrato a molti una cosa assai intelligente, ma come dire? Troppo colla, troppo levigata, troppo ricca d'applausi e troppo avara di rischi, ben si intende nozionistica. Insomma dal quattro all'otto del mese di febbraio si sono ritrovati a Congresso gli antifascisti eterni, gli eretici, gli autoconfessionari, coloro che nel fascismo comunistico vedono la organizzazione totalitaria di una eresia, ma tutte le organizzazioni totalitarie di qualunque credenza. Dire antifascismo oggi, è dire qualcosa di impopolare, come di socialismo, di cattolicesimo e di fisco, di improduttivo di sviluppo. Né noi a questa interpretazione volente abbiamo allineati da obiettare, sinché si resta con lo sguardo velato al passato, ma se gli italiani appena appena guardano al futuro, allora liberano che non tutto è sicuro, che la cipria ha radici assai meno solide di quanto non appaia, che la chiara onestà intellettuale non è ancora forte, possono anche dire che molti, che la moralità pubblica (visto che a parlare di quella privata si correrebbe il rischio di sembrare, come si diceva una volta, ecclesiasticamente esatti), non è ancora rivolta certo nel gioco politico italiano. E poiché il fascismo fu illiberalismo frenetico, disordine intellettuale, e dubbioso moralità pubblica (ehi ha distrutto il senso del dovere in quanto era una volta la più povera e la più incorruttibile burocrazia del mondo?) allora tutti intendevano il valore della esistenza di uomini che come furono antifascisti ieri, sono pronti ad esserlo domani per salvare, se ce ne fosse ancora bisogno, le ragioni della libertà e della chiarezza, della dignità e di quello che Gobetti chiamava «l'ordine quotidiano», il piccolo ignoto eroismo, e che pure fu il fondamento unico di una vita collettiva, di «tirare a camp» e piuttosto che tradire i motivi pratici e ideologici del proprio porto nel mondo.

Si sono accorti questi uomini di essere a volte un po' arsi, un po' puritani, («e se l'addio quanto sia difficile essere puritani in questa Italia doviziosa di sole e di mare, di donne e di frutta, tutta golosità e voglia, e appetiti»), di guardare alle cose di questo mondo non una ingenuità che a volte faceva sorridere questo popolo di scettici e di furbi («è ancora qualcuno che, dopo tanta prova di onestà politica data da quel congresso, voglia offendersi sul calunniato ventrale musco da qualche parte di stampa romana, di quella Roma, dove ad ogni innocente grazia di pino risponde la vigliaccata impudenza di qualche giornalista sempre anonimo?), ma non si sono ben comprese le ragioni psicologiche e ideali di quella intransigenza. Psicologiche, perché non si combatte per un quarto di secolo, non si vedono cadere i migliori, i più preparati, i più forti senza che il canterino non si stacca un poco, e l'anima non gema o la voce non si faccia un po' roca per il piante trattenuto e per la volontà che si toglie. E allora, quando si torna in circolazione è difficile ritrovare subito nella labbra il sorriso agile e

giocoso del mercante che scolora la sua nacre, o la cordialità benaria di chi non ha mai conosciuto l'orizzonte limitato ad una cella, o un amico scomparse, inghiottito dal demone dell'ingiustizia. Ragioni ideali poi, perché in questa Italia dove tutto è conformismo clericale o laico, politico o privato sono proprio costoro, i duri, gli accebi, gli antipatici e che salvano le ragioni del rimorso e del rimpianto testimoni eterni della coscienza umana.

Dunque c'erano hanno fatto un bilancio e, badate, un bilancio contabilmente onesto; nessuno di loro cioè ha parlato di crediti vecchi e ormai incassabili (è appunto per questo moralmente tanto più saldi nel chissà, egeggi, seddificato convincimento di sé stessi e degli intimi), nessuno ha ricordato di essere stato a fianco di Amendola nell'ultima disperata battaglia data da un pugno di eretici a falangi di conformisti, nessuno si è vantato della dolente stagione di amicizia con lo stupendo irato giovinezza di Gobetti, nessuno ha commemorato la propria partecipazione alla impetuosa vigilia senza dondoli di Roselli. I morti non sono stati disturbati dai vivi, o non per le loro propositi politiche.

E così c'erano anche loro a Congresso, a rivedere le loro idee, saggiarle continuamente sulla corte della realtà, intesi come alchimisti ascetici a trarre dall'ordine della propria fantasia l'ordine della vita di tutti. Esempio di che cosa si intende, senza pregiudizio della antica, nuova o forse nella immortale dell'anima umana.

Ma di questo gli uomini del Congresso non hanno parlato. Hanno parlato soltanto dei problemi della Nazione, dei bisogni

del paese e dei mezzi per affrontarli gli uni e soddisfare gli altri. C'era qualcosa di patetico in questi uomini che avevano combattuto per tanti anni la stessa battaglia, oppure non si erano forse mai stretti la mano neppure in un fugace incontro in questi uomini che si erano amati da lontano e che appena si trovavano erano in dovere di contrariare ferocemente tra loro. E alla lusinga di una antica vaghezza hanno preferito le ragioni di un dissidio doveroso.

In un teatrino squallido della periferia di Roma — una Roma dove l'opulenta baracca era temperata dalla chiarezza virgiliana di un cielo in bilico tra l'inverno e la primavera — questi uomini hanno rinunciato il loro destino comune di congiurati e di testimoni di un quarto di secolo di vita italiana. E tutti sentivano che insieme ai loro destini individuali era in dissoluzione qualcosa di più: la sorte di quella parte d'Italia che per ventisette anni a tutto si mescolò (forse con gli onori, ebbe assistenza difficile e sdegnò il compromesso, e intanto manteneva nuove forme di vita per sé e per gli altri).

E ancora presto per dire quale sarà il destino futuro di questi uomini che si sono riuniti a Roma all'insegna del partito d'Azione. È probabile che per molti delle loro l'antica militanza sarà rotta, e che — operando l'agore del primo momento — sarà sorta l'antica fedeltà e la vecchia cordialità. Ma come a ciascuno di loro è accaduto un lembo della nostra storia di ieri, è probabile che anche la vita di domani li troverà tra i suoi estranei, umili e noi, mai sempre pazienti e tenaci, e probabilmente sempre con quel senso di tristezza e di sperimentazione e di sofferto che renderà disagevole per loro aprire la strada verso la felice popolarità.

E forse questo il prezzo che devono pagare per mantenere la loro singolare comunione di destini con tutto il paese.

MARIO PAGGI

TEMPO DI CURIEL

A un anno da quel misero ventotto e giorno di febbraio in cui la mitraglia nazifascista abbatté la pianta Nemesio a Milano, Eugenio Curiel, il ricordo di lui è tornato più vivo nella memoria. Alto, magro, con un ciuffo bianco, dietro le lenti gli occhi lucidavano in un bel fiore continuo d'intelligenza: erano penetranti e attenti. Camminava un po' curvo, con un passo regolare, come a conquistare più spazio di quanto ne avesse percorrente, con uno slancio sempre trattenuto e sempre pronto a librarsi. Ascoltava quieto, le domande che formulava erano sempre acute, ed esigevano del solo porci esattezza di risposte. La sua conversazione era chiarificatrice, essenziale: non divagava, non indulgiva su preconcetti, non si lasciava andare a giudizi superficiali. Chiarito un punto, passava all'altro. Chiedeva che gli presentasse certo dallo studio delle scienze esatte, dal mondo laico della chimica, dell'astrofisica, ci parlava una volta per l'altro la qualità d'un'intelligenza vigile e sfondatrice, innuove da romanticismi, così da generare, tuttavia, tutta una alleanza, a un'azione concepita come un teorema, dotata come un sillogismo. Ma, entro questa misura, l'anima si sentiva quella d'un uomo carico di sentimento, meglio di vitalità morale, d'un'etica non programmatica ma in atto, vivente. E questo era forse più sorprendente che la sua intelligenza: certo, più insano. Perché, conservando la sua idea e l'azione a cui s'era votato, si poteva supporre in lui una schizofrenia ideologica, un'incongruenza mentale, se non, fredda, estraneo, insensibile, un sentimento, chiarezza di posizioni teoriche e comprensione fronte della diversità degli uomini esistevano nella vita con purità, e «l'umanità» e «l'umanità». Da quel suo sorriso che era di comprensione e di partecipazione: un cupido e insieme un sorriso. Ed era questo, credo, che forse particolarmente era l'effettivo nome di «Giorgio» a quanti l'avvicinavano e ne sentivano l'irriducibile simpato.

«Giorgio», per sé, educazione e cultura apparteneva all'ultima generazione. Aveva fondato il «Fronte dei giovani»; la sua azione, emanazione della propria morale, oltre che politica, del girovita contro il fascismo, mirava anzitutto al riscatto dei giovani, al loro aperto aiuto. Sensitive che gli anziani, poveri o fratelli maggiori, potevano dare un grande aiuto: contribuire e chiarire i dati storici e immediati della lotta politica italiana, richiamare alle fonti, fornire l'urto d'esperienza e di studi. Ma sentiva che costata propedeutica sarebbe stata sulla soltanto se nei giovani il problema della libertà, della democrazia, della organizzazione spontanea delle forze politiche nell'ambito d'un partito, o dei partiti, fosse stato anzitutto e principalmente problema morale. Vicino in quanto a Piero Gobetti, che si proponeva di dare una concezione insieme liberale ai giovani del suo tempo, alla generazione sorta con l'altra guerra. Curiel, che per certi lati ne suggeriva il ricordo, e per l'aspetto fisico (quel rigore di ragionamento, quell'esigenza di chiarezza, quegli occhi illuminati), apparteneva alla famiglia ideale di coloro per i quali coltore un'istituzione i valori morali, nei quali l'intelligenza e l'emozione trovano nella azione. Tempo idealmente fecondo e felice: di scoperta di noi stessi e del mondo di qualità religiosa con la vita. E certo religiosamente ha vissuto la sua breve giornata Eugenio Curiel; come religiosamente l'hanno vista i migliori tra i suoi coetanei, da Giacomo Pintor, a Rubino Rubini, e Beltrami, all'ignoto partigiano fuggito in montagna e morto in combattimento. A noi resta il rimpianto della sua, della loro morte; e tutti, anziani e giovani che amiamo Curiel e Rubini, perché vedemmo in essi la certezza d'una generazione che si riscattava dalle schiavitù con slancio religioso, il proposito di non dimenticare quel tempo, ma di attuarlo nel nostro costume.

DIDYMUS



Questo gigantesco salcondario è stato collocato in piazza del Duomo di Milano per raccogliere le offerte a beneficio dei bambini di Camisio.



I nuovi cardinali italiani Micara e Albini Masella, e il cardinale polacco Sapieha in attesa dei biglietti di nomina.

IL CONCISTORO

In questi giorni incredibilmente miti, quasi primaverili d'inverno romano (abbiamo visto in qualche giardino i melli già fuori), la Città eterna è persa davvero nel centro della curiosità del mondo. E se la parola a curiosità è dice poco, e si riferisce solo al lato mondano dell'avvenimento, è certo che ai molti profani il lato religioso e politico insieme, d'alto significato, di questo eccezionale Concistoro, è apparso inferiore al suo aspetto spettacolare, al quale invece sono andati gli occhi di tutti. Il Concistoro, come è noto, si è iniziato alle 9,30 del 18 febbraio; Concistoro segreto, che si è svolto in Vaticano, presenti non solo i cardinali di Curia, che risiedono a Roma, ma anche quelli di fuori, convenuti appositamente per l'avvenimento. I neo cardinali intanto attendevano in dieci diversi palazzi il biglietto di nomina, e le visite di « calore ».

Coperto della falda, della mossetta e della stola rossa, il Papa ha fatto il suo ingresso nella sala del Concistoro tutta parata di damasco alle 9,30 precise; e subito il maestro delle cerimonie ha iniziato l'entra omnia. Fuori tutti, segreto. « Intende, il Papa e i cardinali. Ricorda la preghiera per invocare l'assistenza dello Spirito Santo, il Papa ha pronunciato un'allusione latina per l'elevazione agli altari di quattro nuovi santi; o per manifestare la sua intenzione di creare i nuovi cardinali. È stata letta quindi la lista, e il Papa ha rivolto ai porporati presenti la domanda rituale: « Quid vos videtur » (che ve ne pare?). Alla domanda, che oggi ha carattere di pleonastica formalità, ma non per questo è letta ometterla, i cardinali si sono scoperti il capo per significare il loro assenso. Da questo momento i neo cardinali sono entrati a far parte del Sacerdozio Collegio.

Lo squillo d'un campanello d'argento ha chiamato nell'aula il segretario concistoriale per ritirare i biglietti di nomina da distribuire ai corsuoli della Segreteria in attesa. Ed ecco, quattro autobili sono state viste uscire dal Vaticano e allontanarsi in diverse direzioni per consegnare gli altri biglietti. Poi, sono co-

minciate le visite di « calore », mentre nell'aula del Concistoro aveva inizio il secondo tempo della cerimonia. Che cosa sono le visite di « calore »? e perché si chiamano così? Perché sono le prime che avvengono appena letto il misterioso biglietto di nomina. Il biglietto lo porta dal Vaticano un messo qualificato (spetta-

se) segretario del Cardinale Segretario di Stato, carica attualmente vacante) accompagnato da un corsuio in frak e decorazioni. L'ospite il condusse nell'atteggiamento di chi sa che deve ricevere una notizia importante, ma non sospetta quale. Egli è lì, agli ordini del Santo Padre. Quando finalmente il biglietto arriva, non

ha il coraggio di leggerlo e lo fa aprire da un altro. Ma il discorso subito dopo lo fa lui...

Questa volta, poi, erano in tanti ad attendere il biglietto, che per necessità logistiche si sono dovuti raggruppare a seconda della nazionalità o delle lingue. E uno ha parlato per tutti. Così il vescovo di Toronto - pardon: l'eminentissimo cardinale - ha parlato per i colleghi di Sidney e di Westminster; prima ha italiano e poi in inglese, dicendo cose belle e di grande deferenza verso il Pontefice, di elogio verso la nazione inglese il cui spirito di libertà e di tolleranza ha permesso lo sviluppo del cristianesimo e del cattolicesimo nel suo dominio...

Anche il discorso dell'arcivescovo di Berlino card. Frings è stato rilevato. Il corridoio di Palazzo Cesi dove sono stati ricevuti i tre porporati tedeschi, ha fatto pensare allo squallore della loro patria. E la triste sorte della patria ha ricordato il cardinale, dicendo quanti tedeschi hanno deprecato la guerra e quella che ha fatto il clero cattolico contro la tirannide.

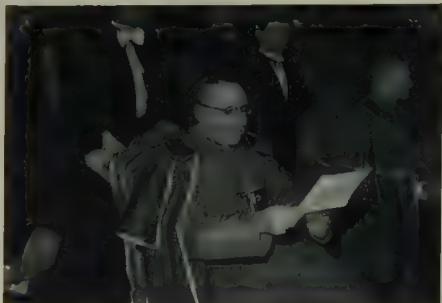
La cerimonia della consegna del biglietto e delle visite di « calore », uguale dappertutto per il protocollo, diversa nello sviluppo, è avvenuta in dieci punti diversi di Roma. Si è determinato perciò un giro di macchine notevolissimo e di porporati, anche più notevole, e di assembramenti di gente curiosa e riverente davanti ai solenni portoni dei solennissimi palazzi romani, dove sostavano in servizio d'onore due carabinieri. A « Propaganda » soltanto non li abbiamo visti: qui era un solo cardinale: il piccolo e sperduto cinese Tin.

Molta, anzi, moltissima gente c'era invece intorno al Palazzo della Cancelleria. Stazionava lì una vera folla, curiosa di osservare l'andare e il venire delle rituali macchine. C'era su, nel salone del Cento Giorni, il card. Spellman - il più conosciuto, il più popolare, il più ricercato dei cardinali stranieri - e con lui il venerando Glennon e lo Stritch di Chicago. C'erano intorno a lui un caracalle di fotografi e di cineasti; c'erano, non sappiamo quanti mai americani dell'uno e dell'altro sesso, laici e chierici e religiosi con o senza barba.

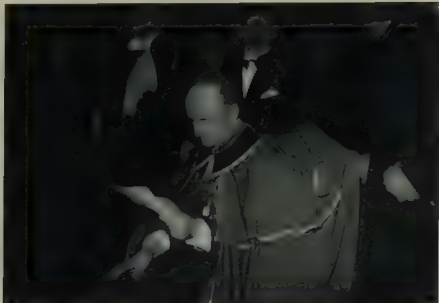
Ventimila dei trentadue eletti sono entrati, mercoledì 20, per la prima volta in Vaticano come cardinali. Mancavano il de Jong e Sallighe che non sono venuti a Roma. Mancava anche, non come si



I cardinali degli Stati Uniti, Stritch, Glennon, Mooney e Spellman, attendono il biglietto di nomina nel palazzo della Cancelleria.



Il suo cardinale Emilio Rogies, arcivescovo di Rennes, riceve nel Seminario francese a Roma il biglietto di nomina e le congratulazioni di rito.



Nel suo appartamento nel Seminario francese, il nuovo eletto Pietro Petit de Julleville, arcivescovo di Rouen, legge il biglietto di nomina.

credeva, il Primate di Ungheria che all'ultimo momento ha avuto il permesso del suo governo di partire ed è arrivato a Roma martedì, ma l'arcivescovo di Santiago del Cile, ammalato di bronco-pneumonia in una clinica di Roma. Sono andati in Vaticano a ricevere dalle mani del Papa il segno e simbolo della nuova dignità: la berretta che li accompagnerà ovunque, per tutta la vita, a differenza del gergo.

L'imposizione della berretta.

Per quanto questa cerimonia abbia sempre avuto un carattere d'intimità come una dolce vigilia, e sia tale, questa volta, dato il numero dei nuovi cardinali, essa ha assunto un tono più solenne che intimo, in virtù anche della sera ove si è svolta: l'aula delle benedizioni, dalle ampie pareti bianche e dalle candida volta sconsolata.

Una volta questa cerimonia si iniziava dopo il crepuscolo, a luce artificiale, e si teneva nella sala del Concistoro, calda e accogliente nel rosso dei suoi damaschi, con l'oro del suo soffitto in legno. Essa raccoglieva intorno al trono del Papa ed ai suoi cardinali un eletto e strettissimo numero di persone. Al giungere del Papa si faceva un silenzio assoluto. Questa volta l'arrivo del Papa è stato salutato da applausi; e un fruscio diffuso e irresistibile ha accompagnato tutta la cerimonia.

Il Papa, rispondendo all'indirizzo di omaggio del primo fra gli eletti, ha parlato in tono basso, quasi sottovoce, e ha detto cose intime e cordiali, ricordando i meriti dei singoli eletti. Qualcuno ha ricordato che Pio XI, nell'ultimo Concistoro — era già ammalato e teneva nel gesto e nella voce, facile come era a com-



Il sindaco di Roma principe Doria Pamphili reca le felicitazioni dell'Urbe al cardinale Francesco Spellman, arcivescovo di Nuova York.

muoversi — ebbe a dire: « Tra voi vedo già colui che mi succederà ». Nel gruppo era il cardinale Parelli. Questa volta i cardinali erano troppi per fare circolo intorno al Papa; né data l'ampiezza del discorso si potevano tenere in piedi. Essi, che si erano riuniti verso le 16.30 nella Cappella Sistina, sono entrati in corteo nell'aula, appena il Pontefice si è mosso in trono. Certo abbastanza lungo: ogni porporato aveva non meno di sei persone intorno; per ogni sei porporati c'erano due guardie svizzere con alabarda e aprivano e chiudevano il corteo cerimonioso egendosi pontifici. Gli eminentissimi, uno per uno, procedevano in ordine di decano: primo di tutti il Patriarca di Gerusalemme; severi e raccolti come Spellman, Gleason, Mundszent; districati come gli italiani, solenni come i francesi.

La cerimonia della imposizione della berretta (erano recate su due grandi vasi e ciascuna aveva un piccolo cartello appuntato con il nome del destinatario) si è prolungata per una buona ora: che, con la berretta — unica nota rossa del quadro — ad ognuno veniva messa sulle spalle la mozzetta dal piccolo cappuccio. Nessuna formula: silenzio assoluto, reissato dal lampeggiare delle macchine fotografiche ad ogni salire e ad ogni giurare di cardinale. Un poco di bruciò c'era specie in fondo alla sala, dove ogni tanto si verificava l'arrivo desolato dei ricattati in frak e decorazioni; in abito lungo, nero, con sfoggio di pizzi splendidi, le signore.

Nonostante la folla elettissima — quasi tutto il Corpo diplomatico era presente — e la sfilata dei frak costellati di decorazioni, e la solennità dell'ambiente, la cerimonia per sé non ha sconfinato dal tono minore che è nel suo carattere.



La consegna del biglietto di nomina nel Collegio Inglese al cardinale Bernardo Griffin, arcivescovo di Westminster, il più giovane porporato del Sacro Collegio.



Il cardinale cinese Tommaso Tien, vicario apostolico di Tsingtau, riceve in « vicolo di colore », a Propaganda Fide, il ministro del Cile arcivescovo presso la Santa Sede.

Il Concistoro pubblico.

L'ultima e più fastosa cerimonia del Concistoro si è svolta, giovedì 21, in San Pietro. Essa si è iniziata con l'imposizione del galero ai nuovi cardinali: il grande cappello rosso a fiocchi rigati. La navata centrale della basilica allineava due serie di tribune, sino a metà della navata, rivestite di panno cremisi. Il trono papale s'alzava nel fondo, davanti alle colonne tortili della « Confessione ». Il pavimento era interamente coperto da un verde tappeto. Hanno partecipato alla cerimonia il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, rappresentanti delle Forze alleate e della Commissione di controllo, l'arcidiocesi romana, altre personalità. Il luogotenente generale e la principessa di Piemonte si trovavano in una tribuna speciale. Alla cerimonia assistevano oltre 16 mila persone: cioè un decimo appena di quelli che avevano chiesto il biglietto.

I neo cardinali, apparsi per primi, indossavano l'abito della loro nuova dignità, col cappello rosso; e hanno prestato giuramento sul Vangelo aperto sull'altare, nella cappella della Trinità, presenti il cardinal decano Granito di Bellinzone, due altri cardinali capi d'Ufficio e il Camerlengo. Di qui sono passati nella Cappella delle Reliquie, ad attendere il Papa.

Pio XII vestiva gli abiti sacerdotali: piviale rosso e mitra di lana d'oro. Il corteo ha scortato il Papa in « dia gestatoria, percorrendo tutta la navata fra gli applausi. E mentre i cantori eseguivano motetti di polifonia classica, i cardinali, dopo essersi disposti nella « quadratura », salivano a uno a uno al trono e baciavano la mano al Papa. La lunga cappa violacea, distesa come un lungo strascico, cresceva fastosità alla cerimonia.

Ma l'armonia della solennità s'è raggiunta allorché, terminato il rituale delle incoronazioni relative alla prima canonizzazione del genito portoghese Giovanni De Bruto, i cardinali anziani hanno accompagnato i neo cardinali dalla cappella della Trinità fin davanti all'altare papale. Prima d'arrivare all'altare, il novello porporato ha fatto tre profonde riverenze; poi, saliti i gradini del trono, ha baciato prima il piede poi la mano del Papa. E il Papa, alzando la mano, lo abbracciava. Dopo l'abbraccio del Papa il neo cardinale ripeteva nella « quadratura » l'abbraccio con gli eminentissimi colleghi, fra la più tenace attenzione del pubblico. Ritornata così tutta la « quadratura » s'è subito iniziata la sfilata dei nuovi cardinali che, preceduti dal primo in dignità, il patriarca dell'Armenia, Agagianian, hanno salito ancora i gradini del trono, e uno dopo l'altro si sono inginocchiati davanti al Papa, mentre due cerimonieri alzavano sul capo del postulante il galero, tendendolo per le due falde. Allungando la destra, il Papa lo imponeva sul capo del porporato, dicendo in latino la formula dell'imposizione. Terminata l'imposizione, i cardinali sono rientrati nella « quadratura » e hanno scambiato ancora un abbraccio fra di loro.

Poi ha avuto inizio il corteo. In sedia gestatoria il Papa, seguito da tutti i cardinali vecchi e nuovi, ha lasciato la basilica, accompagnato dai porporati alla Cappella delle Reliquie dove ha deposto i paramenti. Partito il Papa, si è svolta l'ultima, e forse la più toccante cerimonia del Concistoro. Preceduti dal più anziano, i cardinali hanno attraversato in corteo la basilica per recarsi sull'altare della Cattedra. Li precedevano i cantori che intonavano il *Te Deum*; e, giunti sul ripiano dell'altare, mentre gli anziani prendevano posto nelle bancate laterali, i nuovi cardinali si prostavano sul pavimento. La luccicante cappa piovanna di seta, lunga cinque metri, era sventoriata per terra; le note del *Te Deum* si udivano moltiplicandosi negli archi della basilica; e la voce rottile del cardinal Decano, terminato il *Te Deum*, intonava le preghiere dall'altare. Ad esso rispondevano i prostrati. Quando la voce del verchissimo Granito si è tacuta, i neo cardinali si sono rialzati, e hanno scambiato tra loro un ultimo abbraccio. Il Concistoro era finito.

IL BISSOLANTE



Una visione della Basilica di San Pietro durante la solenne cerimonia del Concistoro pubblico. I nuovi cardinali muovono in lungo corteo verso il trono papale collocato tra le colonne della « Conciliazione per l'imposizione del "galero" ».



Nella cappella del Sacramento in San Pietro i nuovi cardinali, in cappa magna, prestano il giuramento di rito sul Vangelo aperto sull'altare secondo la tradizionale formula letta all'inizio della cerimonia.



I neo cardinali, che per la prima volta vestono la porpora, si avviano verso l'Aula delle Benedizioni, scortati dalle guardie svizzere, per ricevere la berretta. In primo piano, i cardinali Gillo e Spellman.



I neo cardinali sono giunti finalmente nella grande Aula delle Benedizioni, che sovrasta il portico della basilica di San Pietro. Il Pontefice, assisto sul trono, impone la berretta ai nuovi eletti.



Il Papa con la mitra di lana d'oro e il manto rosso, seduto sul trono colloca i nuovi cardinali, che gli si inginocchia davanti con la cappa spiegata e la testa nuda.



Uno dei momenti più suggestivi e solenni della cerimonia del Conclave. Il Pontefice, con la lunga cappa piumata tutta sciolta e la testa avvolta nel cappuccio.



la Confessione di San Pietro, impone il « galero » rosso a ognuno dei nuovi
di esaltare la Santa Fede e fino alla morte e alla stessa effusione del sangue ».



tori intonano il *Te Deum*, i nuovi cardinali, uno a fianco dell'altro, in tre
vano sul pavimento della Cappella, rispondendo alle preghiere del Decano.



l'allusione di Pio XII nell'Aula delle Benedizioni innanzi ai membri del Sacro Collegio che
con l'imposizione della berretta hanno ricevute dalle mani del Papa l'insigne della loro dignità.



la tribuna speciale delle autorità dietro la « quadratura ». Sono presenti i principi di Piemonte, il
corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, vari rappresentanti alleati e l'aristocrazia romana.



Alla fine della solenne cerimonia del Concistoro pubblico, il Papa in sedia gestatoria lascia la basilica
di San Pietro fra le acclamazioni delle molte migliaia di fedeli che gremliscono le navate.

Priva di grandi industrie, spopolata, mentre cresceva, durante il fascismo, nella sua estensione e durante la guerra nella sua popolazione — che non accenna affatto a scemare di numero, quale dunque sarà l'avvenire della capitale italiana?

Il ritorno alle libertà commerciali, industriali e sindacali, e il probabile autonomismo delle regioni, non potranno che impoverirla. In un precedente articolo, abbiamo accennato a come il suo avvenire sia perciò legato alla ripresa, più o meno immediata, del traffico turistico. Quando le ferrovie, le linee aeree e quelle di navigazione torneranno a funzionare, Roma dovrà presentarsi più che mai attrezzata a tale ripresa. E tra le poche città monumentali italiane che non abbiano materialmente sofferto della guerra, i suoi alberghi, oggi per la maggior parte rovinati, dovranno bene, a un certo punto, essere liberati. C'è di più: in questi giorni è stata finalmente dereliquita la maggioranza degli edifici già molto avanzati nella loro costruzione — che nella zona dell'E. 42 vennero occupati dapprima dai tedeschi e successivamente dalle truppe alleate. È un avvenimento, questo, che rende più che mai d'attualità il problema della sistemazione e destinazione di tutto il complesso edilizio monumentale della zona: problema che si pone, ricominciando, è quello dell'intero destino della capitale.

Di fronte al mondo, l'E. 42 avrebbe dovuto essere, in un certo periodo della politica mussoliniana, il segno assoluto delle intenzioni ormai pacifiche e civili dell'Italia, divenuta una « nazione ridisegnata ». A Roosevelt, che lo accusava di promuovere una guerra, il dittatore rispose un giorno dal Campidoglio, con tono d'ironia sufficientemente, che un Paese il quale « imprecava in una simile manifestazione di dimostrava di non nutrire alcuna intenzione belligera. Lasciamo perdere. Può darsi persino che in quel momento Mussolini fosse in buona fede... Sta il fatto che l'E. 42 rimane oggi come la gigantesca documentazione in pietra, ferro e piante, d'un megalomane e spesso infante: il sogno imperialistico italiano. Rallentata e sospesa i lavori con la guerra, sopravvenuti poi il 25 luglio e l'8 settembre, dell'E. 42 in Italia non si parlò più. Era alle porte di Roma, ma sembrava espulsa sotto un calcitrante oblio: una specie d'Atlantide sommersa da un cataclisma confuso e sanguinoso. Dopo l'8 settembre, la zona dell'esposizione, con tutti i suoi palazzi, venne occupata dalle S.S. che vi cominciarono le solite depredazioni e devastazioni. Gli edifici già condotti a termine erano: il palazzo degli Uffici, il palazzo della Civiltà, il palazzo dei Ricevimenti e Congressi e, attorno alla cosiddetta « Piazza Imperiale », il gruppo dei Musei della Scienza, delle Tradizioni Popolari, dell'Arte antica, dell'Arte moderna. Si aggiungono la Chiesa e le fondazioni già molto avanzate d'un grandioso teatro.

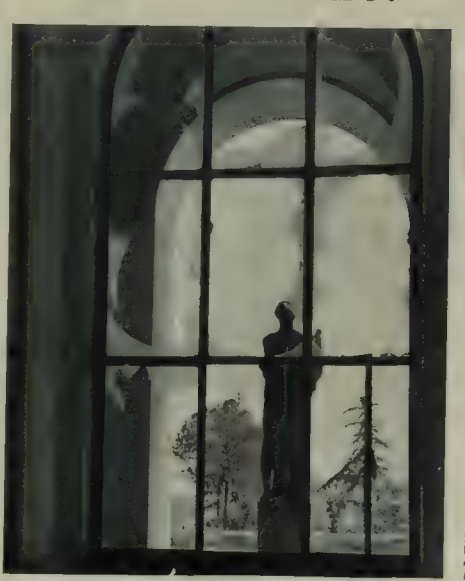
La sola elevazione di questi edifici, tutti ricchi di marmi preziosi e di opere d'arte murali e alcuni, come il palazzo degli Uffici, già completamente arretrati e funzionanti, consentivano assieme al costo degli sterrati, delle altre opere in muratura e stradali, delle piantagioni alberici e infine della metropolitana sotterranea che doveva unire tutto ciò al centro cittadino, fa comprendere come non fosse possibile, per un Paese già depauperato da anni di rovinose avventure, preparare nello stesso tempo una simile esposizione e armarsi per una guerra, anche puramente difensiva. Ma torniamo all'8 settembre: i tedeschi, dunque, aiutati dai repubblicani, asportarono l'Aspirante e rovinarono il rovinabile, comprese le piante, che in dicembre decapitarono per procurarsi un bel po' d'alberi di Natale. Quando poi ad Anzio sbarcarono gli Alleati, sotto le piantagioni d'alberi venne ammassata una colossale di carri armati germanici: anche lì queste ch'esse fecero un fu lieve. L'Italia Roma, il posto delle truppe tedesche venne preso da quelle alleate, più rispettose e meglio sorvegliate, ma sempre truppe. Soltanto adesso, che anch'esse se ne sono andate quasi tutte, è misurabile il danno che la guerra ha fatto indirettamente alla zona e agli edifici.

Abbiamo voluto recarci sul luogo e abbiamo raccolto qualche malinconica im-



Il cosiddetto "palazzo della Civiltà", qui appare ancora circondato di filo spinoso, come al tempo dell'occupazione tedesca, ma ormai non fa più paura a nessuno.

L'E. 42 CHE NE FAREMO?



Ecco come sono ridotte le grandi vetrine di quasi tutti i palazzi, che i tedeschi, quasi fossero al tirasegno, si divertivano a rompere e colpi di mitra e di pistola.

pressione, il cui valore è affidato soprattutto alle fotografie che pubblicheremo. L'aria di trascuratezza, di abbandono e di imminente rovina che, malgrado i suoi novissimismi marmi e le sue rutilanti statue, presenta quest'aspro dell'imperialismo fascista, è corretta solo dal fatto che, in uno dei palazzi, si vedono operai che lavorano e si sentono i tonfi e gli schi della loro attività: questo fa pensare che, almeno in abitudine a un criterio conservativo, il complesso d'opere sia stato finalmente ripreso in mano dall'ente comunale riaperto alla sua custodia. Ma la domanda che s'impone è questa: cosa fare, adesso, di rovesti monumentali palazzi, costruiti tutti con una precisa destinazione? Riprenderne, a tempo debito, l'idea d'una esposizione universale, o adoperare quanto è già stato edificato per tutt'altri usi? Una questione di tanta importanza non può essere affrontata e risolta sui due piedi: oltre tutto, essa tocca le attuali disponibilità finanziarie dello Stato italiano, che può misere non potrebbero essere. Ci limiteremo, per conto nostro, a informare il lettore delle varie proposte che, a quando a quando, una sena che esse non mai vedere i limiti dell'ottimismo di discussione giornalistica, affermano qua e là nella stampa romana, subito sommerse da argomentazioni di più immediato interesse.

Un quotidiano, tempo fa, avanzò l'idea che, in attesa di decidere il definitivo destino del sovrano quartiere e di parata e i suoi palazzi vengono adibiti a conservare tutta la documentazione delle varie conferenze delle Nazioni Unite sino alla conclusione della pace totale. Ignoriamo quale accoglienza possa aver avuto, se pur ne ha avuta una, quest'idea non ufficiale, da parte degli Alleati. Da parte italiana, qualcuno si è limitato a osservare che quegli edifici si muterebbero in mostri arcaici: e Roma ne ha già troppi. Inoltre, per quanto alle conferenze diplomatiche si parli e si scriva, la loro documentazione non riempirebbe certo nemmeno dei palazzi in questione. Più importante e caldeggiabile sembra invece la proposta d'un scenario, il quale si è spinto sino a suggerire che il Governo italiano, a pace conclusa, dovrebbe offrire gli edifici e tutta la zona dell'E. 42 alle nazioni vittoriose alle loro future alleanze come sede della prossima « Lega delle Nazioni ». A quanto è stato scritto sulla stampa anglo-americana non sembra che Ginevra, coi tratti ricordati della lega vilsioniana che non seppe e non poté evitare la seconda guerra mondiale, debba di nuovo essere scelta a sede del convegno permanente che tutelerebbe la pace dei popoli.

La situazione dell'Italia, posta praticamente a esercitare un'influenza moderatrice ed equilibratrice tra le due grandi spinte imperiali economico-umane, quello anglosassone e quello sovietico: guerra ormai per secoli da ogni velleità imperialista e aggressiva e destinato a una costituzione neutrale, sarebbe la più indicata, in Europa, per ospitare un istituto supernazionale del genere. Inoltre, a Roma c'è il Vaticano, il quale ha nel mondo una funzione pacifica per milionaria: e ciò dovrebbe essere una garanzia, anche per gli Stati non cristiani, dal simbolo pacifismo della sede della nuova Lega. Confessiamo che per noi questa proposta è, fra tutte, la più seducente. Va notato che, già alla fine della precedente guerra europea, da uno stanbre inaspettato dell'Italia venne lanciata l'idea d'una « Città mondiale », delle scienze, dell'arte e degli studi. Lo scultore americano Andersen, di origine svedese, progettò, infatti, un complesso edificio che avrebbe dovuto sorgere tra la foce del Tevere e Fegnesi; e a tutta prima i suoi piani erano stati accettati per l'E. 42.

A uno tempo, codesta idea d'una « Città mondiale » presso Roma era giunta sino dinanzi al Senato americano. È chiaro che se oggi dovesse farsi strada, in un complesso edificio che avrebbe dovuto sorgere tra la foce del Tevere e Fegnesi; e a tutta prima i suoi piani erano stati accettati per l'E. 42.

ADRIANO GRANDE



Questa Boscuro, che solata romanamente, è una delle tante statue erigenti l'antica arte romana che ornano la cittadella. Nella sfondo la grande chiesa.



Lo spreco di marmi che si è fatto per l'E.42 è pazzesco. Molte altre statue, come questa, sono ancora imbrigate sui carrelli a vedere crescere l'erba intorno.



Qui era impiantato un grande ristorante per i lavoratori dell'Esposizione, ma i repubblicani, tanto per non smentirsi, fecero man bassa asportando tutto l'arredo.



Come avrebbe dovuto essere, secondo il bozzetto dell'E.42, la disposizione dei padiglioni nella zona riservata alle mostre delle varie nazioni invitate a parteciparvi.



Nessun soldato alleato poteva asportare nulla senza un permesso scritto, come dice il cartello. I tedeschi, per asportare, non ebbero bisogno di permessi scritti.

L'arte

ELEGIA DI CARRÀ

LE TAVOLE DI SEMEGHINI

Quante guerre, quante rivoluzioni, quante polemiche sono passate sui capelli, ormai bianchi, di Carlo Carrà? Quante ne vedrà ancora? È finita o non è finita la giostra?

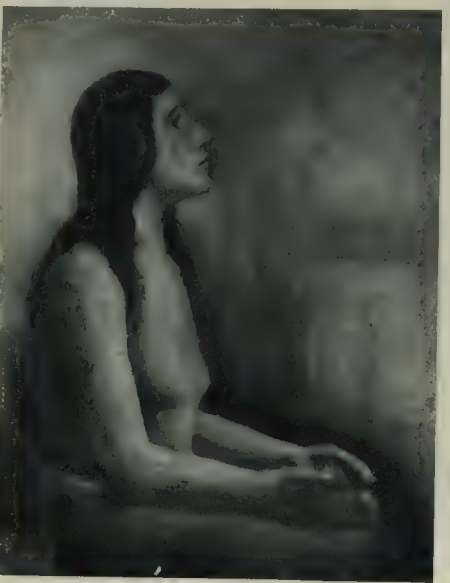
Lo abbiamo ritrovato da Barbaroux, nelle salette di quel pianerottolo di via Nove Spazio dove dormono, quasi dimenticate, due tra le due belle statue della scultura moderna, le due donne giacenti di Mirini. Nella luce bassa di quelle due salette dall'aria densa Carrà stava di guardia alle sue spiagge solitarie, ai suoi boschi percorsi da un'aura azzurra, alle sue barbe abbandonate che s'arricciavano soltanto alle barbe di Carrà, « o si deve esser da qualche parte un raniero che gli ne ha concessa l'esclusiva. Carrà, incaricato nel più inerte, con un lacerato sbirciatore in testa, la barba di due giorni, l'immobilizzabile voce da erco, sedeva su un piccolo divano fra due finestre, aveva alla destra un ferro e sereno volto di giovane donna, in ralmi toni di azzurro, e a sinistra il paesaggio di un bosco, o, meglio, di un « loco dirupato », come avrebbe scritto, per indicare lo scenario di un melodramma, qualche librettista del primo Ottocento. Dopo tanto storico sconquasso, il tutto, a dirci questa è una delle più belle « loci dirupati » di questa povera Venezia Milano bombardata. Carlo Carrà portava alla luce della ribalta qualche mazzolino di fiori, qualche mazzetta, un fischietto di vino, spiagge con capanni abbondanti, e, soprattutto, un nuovo tono, una specie di scoperta eleganza, si potrebbe confondere con un abbandono al romanticismo, che a noi è parsa, invece, una elegia classica, nel tono, per intenderci, del Tasso e dell'Indice. Insomma, vogliamo dire che anche l'orrore si è fatto alla buona maniera italiana, crepuscolare?

Di Carrà si parla da più di trent'anni, e se ne parlerà per un pezzo ancora in un senso o nell'altro, per coronare di allora i suoi capelli ormai bianchi o per coprirli di inchiostro. Varie sono dunque state le sue fortune, e il vecchio barcollante l'aria d'essere abituato alle tempeste. Egli ha fede nel fervore profondo della sua opera e della sua predicazione, e nella lunga lotta con cui insegna sulle tele i suggerimenti di un istinto che da trent'anni lo spinge sempre sulla stessa strada e non lo fa deviare. Tutti i suoi quadri sono fedeli a se stessi, e vogliono essere fedeli ai soli suggerimenti estetici di un'emozione esclusivamente pittorica, che è giunta all'estremo limite al di là del quale si entra nei regni ambigui dell'astrattismo. Battuta alle spalle la letteratura — che, proprio in questi decenni in cui non si fa altro che affermare la volontà di nazier le inquiete muse dell'altova della eruzione, uscita dalla porta rientra sempre dalla finestra — Carrà, dal tempo in cui guardò ai grandi misteri degli alberi, dei cavalli, delle spiagge animate da un solo brivido d'onda, e dei silenzi nudi di una umanità fatta di cemento e di calcinaccio ancora umido, arrestato e si limitò i limiti di una pittura che non cede mai al suggestivo o al decorativo, e che non cerca i passaporti delle alleanze con la cultura poetica e letteraria che ha avviato invece tanti suoi compagni di cammino a esplorare non i cinque, ma i trecentocinquanta continenti della sensibilità intellettuale. Non per nulla questo polemista dell'avanguardia si è rifatto, trent'anni fa, a Masaccio, mentre qualcuno che è partito con lui ha finito addirittura per trovarsi in tasca una dichiarazione d'amore a Guido Reni.

Si ami o non si ami la sua pittura, che da trent'anni ha più discussa d'Italia, e che, nel pieno europeo, contrappone la sua apparente immobilità e i suoi quattro vocaboli al variare ciclonico e al vocabolo



"Donna su sedia e dondolo", uno dei quadri di Carrà, esposti a Londra, hanno scandalizzato gran parte del pubblico.



Canto Carni - Modello.

larie tumultuante di Paolo Picasso, la posizione storica dell'opera di Carrà, in questa che è stata l'epoca più tormentata che le arti abbiano vissuta dal tempo dei graffiti rupestri del Pirenei fino al giorno in cui fu esposta l'Olimpia di Manet, è fuori discussione. Carrà assomiglia, bisogna dirlo, solo a se stesso, ha esplorato solo se stesso, convinto — ed è nel giusto — che la vita che Dio ci dà è appena sufficiente per conoscere noi stessi, e che ciascuno di noi porta in sé profondità vertiginose. Questa esplorazione continua, ed è, in fondo, convenientemente vedere come quest'uomo che ha combattuto una vita intera tra futurismo, cubismo e metafisica si soffermi a dipingere, come se avesse quindici anni invece di sessantacinque, certo mulo, certi tratti e certi mazzolini di fiori che sembrano temi per le scuole serali, convinto che l'uomo-pittore esplora su stesso anche se fa leva, come Archimede, sul più piccolo punto di appoggio. Viaggi al ritrovamento di accenti toni che cantano nella pupilla un quieto ritmo di accordi da cui si sfilano al più chissà tema elegiaco — in una elegia, però sia detto subito, antiletteraria — del *Paesaggio con fienile*, dei rapimenti con pagliai, e del grande paesaggio affresco dal tramonto. Ogni quadro di Carrà è un aperto manifesto, una ricerca di quel proiettando una meditazione verso il vero. Dal fondo di qualche albero, dal chiuso segreto di qualche volto, dall'ombra di una barba o dal verde di un fusto risponde una voce che ha un palpito antico.

Da Verona, dove si era ritirato in campagna in questi anni di guerra, Pio Semeghini ha mandato alla Galleria del Naviglio una trentina di tavole che fanno onore alla sua vita spesa, fino al settant'anni d'oggi, in un'altra fedeltà che eguaglia quella del suo quasi coetaneo Carrà. Sono un pezzo d'arrivo, e, meglio, una tappa per un felice viaggio che riprenderà, fedele, sempre sulla stessa rotta. Semeghini ha sempre saputo qual era il suo mondo, sospeso fra la terra e il cielo, tra il mare, tradito in una tavolozza la cui più grande ricchezza è un tubetto, vorremmo dire, di fiori di indaco, alternato con un lividissimo ceruleo e con un verde virgoline. Parlano, nella pittura di Semeghini, questi tre colori primaverili e infantili — sanno grana e ricchi persino dei lapis colorati dei ragazzi — ricomparso nel loro colloquio una favola mite e vibrante, spandono una tenerezza da fiato di bambini. Gentile Semeghini, vorremmo dire per raffigurando il « gentile Roman » di Apollinaire. Se Carrà è il lupo, Semeghini è Capucetto Rosso, e pochi hanno parlato e polimizzato meno di lui, e di pochi la pittura è « conosciuta » come la sua. A un certo punto Semeghini si è trovato in mano una inventiva di caposcuola, e questo timido e appartato pittore, posto di fronte al grande tema della laguna e di Venezia, sul quale s'erano esercitati tutti i tonari e i barboni della pittura contemporanea, ha risolto il problema attraverso le due prime operazioni elementari, rarefacendolo e un problema di puro colore. Non dagli impressionisti, Semeghini ha portato l'impressionismo alle conseguenze estreme, e anche il più temuto sostegno del disegno è stato per lui un consiglio di colore. Di più, al confronto, modellata luci e ombre come Michelangelo; e, in un certo senso, il vecchio Semeghini, coi suoi toni che narrano la storia di un mattino di primavera fra gli orti e il lento viaggio della luce sulle fratte e sugli oggetti di una natura morta, e il navigar di un riflesso in uno specchio d'acqua, tocca le estreme bisogno di certi paesaggi di Matisse. In quanto all'essere un caposcuola, egli ha preferito, probabilmente, non saperlo, e se ne è andato in campagna, limitandosi a mandare di là questi saluti gentili, che non sono né ordini, né messaggi, né cartelli di sfida, ma le parole in confidenza di un artista la cui arte è tutta stretta in una confidenza. La luce di Semeghini illumina le cose e le creature, da queste tavole senza ombra, con un canto d'aurora, e nel cielo di ogni quadro si erge da dove giungia la voce dell'altoloda perduta lassù, nel grandissimo sereno appena risvegliato.

ORIO VERGANI



"Devo tutto ai partigiani", ha detto questo ragazzo della Muti che impara a fare il calcolato.



Giovanetti corrotti dai fascisti imparano una nuova disciplina non più imposta ma creata da un graduale avvicinamento al lavoro. È l'ora del conto.



Per un ragazzo di sedici anni è un lavoro piacevole modellare un aeroplano in miniatura.

NON FANNO PIÙ PAURA

E così hanno capito che nessuno ha più paura di loro, che potrebbero fuggire o vagare sperduti nella città, ma che nessuno avrà mai più paura di loro. A poco a poco vanno perdendo quella grinta militaresca, non si sa se stanca, insensibile o triste, e ritrovano la fanciullezza spensierata in mille gesti, in mille voci dimenticate. Ritrovano la famiglia perduta o si affezzionano ai partigiani che li hanno in consegna, non si sentono prigionieri fuori che del loro errore, delle colpe commesse. Sono quei giovani che i fascisti erano riusciti ad associare nelle loro imprese, quei giovani della Resega o della Muti che giravano per la città carichi di armi, convintissimi di lasciarsi dietro una scia di terrore. Quasi tutti orfani, furono raccolti frettolosamente per via ed avviati alla carriera degli armi, e molti, per la verità, ci si trovarono bene ed impararono a vicenda.

Oggi non esultano, ma rivedono l'orrore del passato nel riformatorio di via Verelli, che non è un carcere, non è nemmeno una caserma correzionale, è una scuola. Stanno così bene che non scappano. Davanti a un cancello agguerrito che dà sul loro cortile di sorveglianza, senza troppo impegno, un agente ausiliario. L'ambiente in cui vivono è presto descritto: a destra gli uffici di direzione e un piccolo laboratorio, a sinistra la cucina e il dormitorio occupato da brande bisposo e allietato da grandi affreschi dai colori vistosi. La disciplina non è imposta con durezza, ma ricavata da un graduale avvicinamento al lavoro. A prima vista sembra che i ragazzi non siano obbligati a darsi un'occupazione, ma che praticamente se la danno con uno sforno di buona volontà. Qualcuno rifà i letti, altri aiutano il cuoco, c'è anche chi apprende da un anziano il mestiere del calcolato, e chi più allegramente, invece di battere scuole, affila la sagoma di un aeroplano in miniatura. A poco a poco ci si accorge che questo fa parte di un complesso piano educativo, per cui i giovani, sentendosi liberi nel nuovo ambiente, vengono richiamati naturalmente sulla via del lavoro. Per ottenere questo si è innanzitutto cercato di allontanare ogni residuo di odio dal loro animo, e ogni forma di prepotenza dell'uno sull'altro. La colpa pri-

ma con maggiore severità sono i gesti di sopraffazione o la reciproca mancanza di rispetto. Prima di utilizzare l'uomo, lo si vuole ricostruire nella sua integrità, dandogli la sensazione di una nuova responsabilità di fronte alla vita.

Quando un nuovo ospite entra nel riformatorio, viene chiamato in direzione e dà la sua parola che non tenterà di fuggire. Pensate cosa significherebbe se il sistema fosse adottato nelle carceri comuni!

E invece qui ha fatto buona prova. Il primo richiamo all'onore e alla responsabilità ha contribuito a rendere più duttili le coscienze abituate all'obbedienza passiva. Si è verificato perfino il caso di un giovane che ha ritirato il giuramento, perché non si sentiva più sicuro di sé stesso. Naturalmente è stato sottoposto a sorveglianza speciale.

Un detenuto, fuggito da Monza, dove era stato trasferito per un breve periodo con i suoi camerati, se ne è ritornato dopo un mese di vacanza, con la testa bassa, come il più timido dei collegiali, e Non mi piace la vita del forziere. E non voglio più sentir parlare di politica. E se è tornato, bisogna proprio credergli.

E guardando in fondo alla loro coscienza, si vede come questi scettici ragazzi abbiano innanzitutto bisogno di sentirsi protetti, sicuri in una casa. Molti non hanno famiglia, altri non possono contare sulla famiglia.

Un grande esempio l'ha avuto il sedicenne Benito Ruiu, che si è visto accusato di un orrendo delitto proprio da uno di quelli in cui aveva creduto. Uno dei carcerati dei martiri di piazzale Loreto negava la sua colpa, scaricandola sulle spalle di Benito Ruiu. E il ragazzo sedicenne si è accorto che questa villa fosse in quell'uomo che in un primo momento aveva cercato di difendere. L'orrore dell'omicidio ricorreva in una frase che il giovane continuava a ripetere per giorni e giorni: «Io non ho visto nemmeno uno dei morti. Io non sono passato nemmeno da piazzale Loreto».

Perché si ritrovano hanno bisogno di esempi, non di parole. E i partigiani, che occupano della loro educazione, danno costantemente prova di serietà.

GIUSEPPE TORTORELLA



È arrivato il pacco da casa: segno evidente che la mamma si preoccupa sempre del suo figliuolo lontano e spera per lui.



Ha ritrovato finalmente la famiglia e scrive alla mamma la sua piccola odissea.



È scappato, poi si è ripresentato dicendo: "non mi piace la vita del fuori legge". Ora è uno dei più bravi e disciplinati.

TRA LE DUE VITE

Il primo atto di *Tra le due vite*, il dramma di Alberto Colantoni rappresentato al Nuovo una volta con la compagnia di Eba Merini con esito burlesco, si svolge nel Grappa, in un albergo-rifugio vicino al cimitero ove riposano i caduti dell'ultima guerra. Ogni anno si affolla lì da ogni parte reduci ansiosi di ritrovare una parte preziosa di sé nei luoghi dove combatterono e versarono il loro sangue, parenti e amici di caduti che restano un pio pellegrinaggio alle tombe care, e persone enigmatiche che cercano invano tra quelle sepolture un lenitivo alla sofferenza e inconfessabile pena che l'improvvisa morte di un essere dilata cristallizzato per sempre nel loro animo. Tra queste figure enigmatiche è una donna non più giovane il cui marito fu facilitato come direttore perché aveva abbandonato il suo posto di combattimento per correre a sventare una supposta trama di lei denunciata da una lettera anonima. La donna era innocente, ma della sua innocenza il marito ebbe la certezza soltanto quando lei morì. Ella crede che sia morto convinto della sua colpevolezza, e da allora vive disperata. La sua disperazione è diventata come una follia da quando l'unico suo figlio quindicenne, scoperta l'ignoranza della morte del padre e credendo lei colpevole, se ne è fuggito da casa senza lasciare traccia, di sé. La poveretta cerca invano il nome del marito su quelle tombe che testimoniano un sacrificio onorato, e vaga ogni giorno in quei luoghi con ostinazione da demente senza sapere ella stessa con quale speranza.

Ma i caduti non sono ignari della sorte dei vivi. Nel secondo atto si aprono i cieli e i sogni neri, e con le sembianze, l'abito e i modi che avevano nel giorno di cui non videro il tramonto. Seguono la vivente e la terra dei morti, e tutti, il loro animo e i loro atti, partecipano alle loro glorie e alle loro sofferenze. Rievocano la propria vita, si confondono le vite, e quelle che hanno ancora degli accennati, e quelli che tendono spaziosi verso di loro, per loro sperare e si disperano.

Non c'è nulla in questi morti che non sovrano distacco dalla terra con cui i posti hanno rappresentato i trasposti. Le leoparde mummie di Frederic Ruych cantano morte, ve ne ricordate?

*Vitemmo e qual di povera larva.
E di sudor sogno.
A latente fanciulla erra nell'ombra
Confuso ricordarsi.
Tal memoria d'innanzi
Del vivo nostro: ma da tema è lungi
Il rimembrar. Che l'anno?
Ch'ia fu quel punto scorbio
Che di vita ebbe nome?*

Più vicini a noi nel tempo, e di anni più modesta levatura, i morti di Walter, seduti immobili sulla collinetta sovrastante la piccola città ardeora ancora impegnata della loro dolce esistenza, rammentano la loro giornata terrena come in un sogno nido ma estenuato; e non è tanto la rigidità con cui sono sconsolatamente raffigurati, quanto l'accento del loro rammento e quel sentire la vita come ora ormai remota e irripetibile che ci danno il senso poetico del loro stato.

Invece i caduti di Colantoni si muovono, parlano, pensano esattamente come i vivi. Più che morti, sembrano uomini appena destati da un lungo sonno letargico che abbia interrotto ma non spento e allevato il loro normale sentire. Uno di essi dice che sono destinati a partecipare ai piaceri del loro cari finché questi restano in vita. Il che crederebbe tra questo e l'altro mondo, per la successione delle geniture, ma ininterrotta catena di affari prolungamenti all'infinito. Convezione che avrebbe potuto essere originale e ammirevole se l'autore fosse riuscito a concretizzare poeticamente, a farne davvero il punto focale del dramma, a riverberare in luce terrena e insieme celata su tutti i frammenti particolari che compongono i tre atti. Purtroppo questo nocciolo lirico

è appena enunciato, non suscita un particolare lievitare nei moti dei morti e dei vivi che si intrecciano in una trama sentimentale piuttosto uniforme, ove i loro rapporti si sono dati con eleganza grafici sommarî, non il serramento mistero, è forse per questo che i vivi non appaiono abbastanza reali, e i morti al contrario risultano troppo carichi dei fermenti terrestri e privi di quel suggello dell'eterno di cui avevano pur dovuto sentire in loro qualche arcaica vibrazione. Il color realistico che Colantoni dà ai suoi caduti, con un'accentuazione che spesso suona retorica anche nell'arguzia, concede loro soltanto la possibilità di raggiungere un patto politico casalingo, non l'alto patto poetico che avrebbe potuto legittimarli. Inoltre Colantoni sfida ai morti il compito di chiarire situazioni, illuminare sentimenti, ribadire episodi che i vivi avevano appena accennati; e questo — a parte il fatto che la ripetizione di un racconto è in teatro quasi sempre un errore pericoloso — contribuisce non poco a togliere suggestione alla raffigurazione dell'aldilà. E non aggiunge suggestione, non dà risonanze toccanti al dramma dei vivi. Difatti nel terzo atto, che si svolge nello stesso rifugio del primo, quell'apparire e sparire di tante persone, in preda a una pena di più segreta, risalta allungato meccanico. Il loro travaglio non vibra, non s'illumina e non illumina. E il ritrovarsi dell'incosciente madre e del figlio che finalmente ne espose l'innocenza finisce col naufragare in un patetico palcoscenico.

Della manchevole interpretazione, che sembra volere accentuare a bella posta tutti i difetti del dramma, non sappiamo a chi addebitare la responsabilità: se agli attori o all'autore che li aveva diretti.

Altre novità, nella settimana che si chiude mentre scriviamo, non ne sono apparse. Ma per i prossimi giorni s'annunciano spettacoli ghiotti: oltre al *Tartufo* interpretato da Sital, che ci stupiranno nel indugio di Molière, accolgono le novità già date a Roma da Rina Morelli, fra le quali figurano dramma di Sartre e di Anouilh, due autori fra i più in vista del recente teatro francese.

GIUSEPPE LANZA



CARLO ZECCHI

Ecco due concerti ben riusciti. Anzitutto, ma ai due concerti dell'Orchestra da camera diretti da Carlo Zecchi, nel Teatro Nuovo, mercoledì 8 sabato, 20 e 23 febbraio. E diciamo ben riusciti per il programma di pezzi veramente appropriati all'orchestra del Teatro Nuovo, che s'è fatto appunto «da camera»; cioè formata di pochi e speciali gruppi, d'istrumenti, e non aggravata da aggiunte svariati e casuali che ne alterano i caratteri distintivi, a tutta sciolta, s'intende, di questi (con l'accordo in taluni altri concerti precedenti del Teatro Nuovo) ed eseguiti.

I pezzi diretti dallo Zecchi, con una intelligenza delle attese: con, con garbo, finezza sobria.

Che il siamo guidati questi due concerti seguendo con Porcile e la morte di discorso strumentale come se le leggiamo con gli occhi sulla partitura: colorito con traduzioni sagaci ed efficaci di linee, con da conferire luminosità immediata di rilievo ai diversi piani prospettici e ai contenuti.

Lo Zecchi attira, dirigendo, il discorso strumentale a manifestarsi compiutamente, perché «lascia suonare» gli strumenti. Concede a questi di abbandonarsi, tutto il suo gesto morbido ma fermo e preciso nel comando, al proprio animo e di esprimerlo con i modi e i mezzi consentiti ad ognuno di essi dalla particolare disposizione artistica. Insomma, lo Zecchi rifà ciò che hanno fatto e fanno i migliori direttori d'orchestra per dare piena evidenza alle opere che interpretano, e ricorre stimoli e soddisfazioni per loro e per gli esecutori a loro sottoposti. Buon direttore, dunque, secondo la buona tradizione. Alla quale lo Zecchi si riallaccia, che si è già visto alla direzione dell'orchestra avendo prima toccato l'eccezione, quella concertista di pianoforte. Chi non lo ricorda, infatti, pianista acclamato? E chi non ricorda pure che pianisti famosi furono

in, in addietro, e per citarne due soli, il Martucci, fra noi, e il Bilow, colt'alpi, direttori d'orchestra eminenti? Con questa differenza, che i paragoni con lo Zecchi che il Martucci e il Bilow alternarono senza interruzione, la loro attività di pianisti e di direttori d'orchestra (il Martucci fu, in più del Bilow, anche compositore mirabile); mentre lo Zecchi ci fa attendere da troppo tempo il suo ritorno al punto di pianista, che gli sia tanto bene, ci rimane, per tutta consolazione, il piacere di constatare che egli trasferisce nella direzione dell'orchestra i pregi per cui la sua considerazione sempre conquistata fra i buoni intenditori di musica. E ci sembra meriti ragguardevole.

Sei pezzi ha diretto nei due concerti, suonati dal Settecento al secolo nostro. Del Settecento, il Concerto grosso in sol minore di Francesco Geniniani, lurchese, evocando la dolce cantabilità dei compositori suoi coetanei, che discendendo da Manfredi e dal Boccherini al cugino di questi, Giacomo Puccini, all'angelo Michele Puccini, al Magi e ai Pipinotti arrivano a Giacomo Puccini, autore della *Bohème*, e a Giacomo Luporini, dimenticato a torto: copione vena di melodia reclinata, fresca.

Del primo Settecento lo Zecchi ci ha fatto sentire l'introduzione allo scherzo sceso in un atto. *La scuola di sen*, del 1771, di Giovanni Battista Pergolesi, e la *Sinfonia* in si bemolle dello Schubert. In questa sinfonia quanta vitalità e felicità d'invenzione, e come virilità in essa brilla la divina fantasia che si serena e commosse il sommo Beethoven! Prodigio di sé e del suo genio, lo Schubert non conobbe l'arte di governare le opere e i giorni. Conosceva spensieratamente le tinte e gli altri. Si borse, si sparse in un sogno incantato di giovinezza, a trentun anni. E torna alla mente il rimpianto del Gounod, e la sua *Sinfonia* in sol maggiore, il suo tesoro e speranza ancora più preziosa. Ma più toccante lo Schumann; e per questo il suo *Concerto* per piano e orchestra si serba l'evanescenza, mai più esso ci ridurrà uno Schubert.

Venendo alla seconda metà dell'Ottocento, lo Zecchi ha diretto, in un concerto due Serenate di Brahms e di Ciaikovski, poco conosciute dalla maggior parte degli ascoltatori del Teatro Nuovo. Ha fatto dunque bene lo Zecchi a metterle in programma.

La serenata di Brahms è la seconda delle due da lui composte: la prima in re maggiore, per grande orchestra; la seconda in la maggiore per piccola orchestra. Notevole, questa seconda, per la famiglia degli archi limitata alle viole, ai violoncelli e ai contrabbassi, nell'impatto con gli strumenti a fiato; dal che deriva un caratteristico colorito d'altronde già trovato dal Mahler. Tutta grazia e spigliatezza, a quei due tempi, meno riusciti gli ultimi due. Le due Serenate di Brahms sono la esatta preparazione alle maggiori forme sinfoniche strumentali, la *Sinfonia* e le *Overtures*, a cui si accinge fatto maturo d'anni ed esperto dell'arte. Corre, infatti, tutta la giovinezza del compositore fra le due Serenate e la prima *Sinfonia*, e spiega a quei due tempi, meno riusciti gli ultimi due. Lo Zecchi, i Quattretti, i Quattretti, i Settecenti. Non altrimenti Beethoven, prima di lasciare a trent'anni la prima *Sinfonia*, volle accreditarsi di avere le forze necessarie, provandosi, oltre che in parecchie altre composizioni strumentali da camera, negli stupendi sei Quattretti dell'opera diciannovesima, nel Settecento, in la ventiduesima. Viverà propria dei grandi artisti è l'austerità coriaria che li guida, per vie sicure, alle più alte mete. Ma lo Zecchi, il Ciaikovski, allea i must del Settecento con i modi, con i modi del grande signore, di nascita e di educazione. Né il Ciaikovski si è mai dimostrato meno che gran signore in tutta l'opera sua, copiosa e varia.

Un pezzo del Mortari — ancor giovane compositore dei nostri giorni — *Musica da camera*, di alta fantasia e di scaltrezza fattura, ha concluso il numero delle composizioni dirette dallo Zecchi.

Appiani i ragazzi alle composizioni, al direttore o all'orchestra.

CARLO GATTI

Joan Doromée e Anne Brusley in una scena della *Celestina*, il celebre drammaturgo spagnolo, che si rappresenta al teatro della Renaissance di Parigi.



Quando verrà finito il corso d'istruzione, il cane saprà calcolare esattamente lo spazio attraverso cui può passare.

CANI DEI CIECHI

A Morristown (Nuova Jersey) esiste una scuola sui generis, unica al mondo: una scuola duplice, diremmo: che insegna all'uomo l'addestramento dei cani per condurre in giro i ciechi e che insegna ai cani a far da guida ai ciechi. Difatti se soltanto dopo un lungo periodo di istruzione accurata e specializzata i cani diventano un'istintiva aiuto per i ciechi, anche chi addestra il cane e trasforma il fedele amico dell'uomo in una guida sicura e in un accorto pedone abbisogna di una preparazione lunga, intensa e meticolosa.

Alla Scuola di cani per ciechi, gli aspiranti istruttori frequentano un corso che dura quattro anni prima di ottenere il diploma che li abilita all'educazione dei cani da pastore tedeschi, dei boxer e dei Labrador da cerca, che sono poi utilizzati come «occhi» per i ciechi. Nel primo mese di corso l'aspirante istruttore, per rendersi conto delle difficoltà e dei problemi cui si trova costantemente di fronte chi è privo della vista e delle sue reazioni, si muove tutto il giorno con gli occhi bendati. Successivamente passa all'applicazione pratica di istruzioni, frutto di lunghe osservazioni e di consumata esperienza che riguardano l'impiego dei cani e il metodo di addestramento.

L'istruzione dei cani comincia quando questi hanno circa quattordici mesi. Novanta giorni sono sufficienti perché le bestie apprendano quali siano i loro doveri e le loro responsabilità. Una fase interessante dell'addestramento riguarda la «intelligente disobbedienza», che consiste nel dare al cane quella squisita sensibilità che lo induce, al momento esatto, e solo in questo, ad agire di propria iniziativa, trasgredendo a un ordine che, se eseguito, esporrebbe il cieco a un sicuro pericolo. Anche il calcolo dello spazio attraverso cui può passare un cane ma non l'uomo, fa parte di questa istruzione. In seguito la bestia impara ad indicare al cieco la presenza di ostacoli che pendono dall'alto, come rami d'albero, tende, ecc. e che possono nuocere alla sua incolumità.

In media occorre un mese di allenamento pratico per dare a un cieco l'abilità necessaria per impartire esattamente i segnali convenuti alla guida canina. Generalmente allo scadere di detto periodo l'uomo e il cane si trovano nella condizione di salire con sicurezza scale, attraversare strade affollate di grandi città e compiere tutti gli atti della vita comune; allora il cieco può riprendere con sicurezza il suo posto nella comunità.

Alla fine del corso, per accertarsi su terreno pratico dell'abilità del cane, quale che sia l'intensità del traffico e l'incidentalità del terreno, un istruttore, con gli occhi bendati, gira a lungo per strade affollate e percorre da ogni sorta di veicoli. Un ispettore della Scuola segue la coppia e giudica della maturità del cane. Se la bestia supera onorevolmente la prova verrà assegnata a un cieco, altro mese di addestramento e di affiatamento prima di lasciare la Scuola. In media a Morristown vengono istruiti annualmente 150 cani.

Ciechi per lesioni riportate nell'attuale guerra stanno attualmente seguendo corsi accurati e completi affidati a esperti istruttori dell'esercito e della marina americani. Alla fine del corso riceveranno il cane che vedrà per loro e potranno muoversi con sicurezza di movimento e con la fiducia d'aver trovato nel cane un validissimo aiuto.

R. P.



Un aspirante istruttore, con gli occhi bendati, scende una scala guidato con sicurezza da un cane già esperto.



Dopo le prime lezioni impartite a una recluta canina, un ispettore della scuola segue l'istruttore bendato per rendersi conto dell'abilità acquistata dal cane, che è addestrato anche a cercare e a riportare oggetti smarriti.

**IL DILUVIO
E LA COLO**

Roma ha vissuto in pieno per nove mesi il periodo di clandestinità. I Te-
deschi vi avevano fatto il posto: le stra-
de, i negozi, le case, i palazzi, erano
una mezza-Pompei con turisti ormai di
migliaia. Molti romani erano andati via e più
ancora facevano finta di non esserci. Si
vedeva il giro dei carabinieri, l'arrivo di
l'andatura sospetta, con enormi sfianca-
lamenti, per delle vie che non portavano af-
fatto alla Stazione: erano i precursori di
qualcosa che si chiamava "guerra". Pre-
sentavano di un minuto commercio di fa-
rina, di lattine d'olio, di prosciutti e an-
davano di casa in casa, bussando di porta
in porta. Il 12 il 13 il 14 il 15 il 16 il 17
avvenne poi provato a scoprirete qualche
quintetto dell'Urbe avrebbe scoperto una quan-
tità di cose di cui la storia a occupazioni
della guerra indagine che faceva l'Urbe
non i calcoli, ordinati che occupazioni la
guerra, militari che rilegavano libri, ragazze
che si facevano i capelli, i ragazzi con pa-
ienza del macchinista dei crani, i uomini
che facevano il bucato e stavano ai for-
nelli con in mano il feto dei cuochi. E
scrivevano, scrivevano, scrivevano, scrive-
vano, scrivevano, scrivevano, scrivevano,
bosche, che compulavano vocabolari. Non
s'era mai letto e studiate tanto, scritto tan-
to, tradotto tanto in questa città dove il
cervello aveva sempre avuto un'attività
non che non al chiodo d'un continuo lavoro.
E che scoppiò in sé per la prima volta il
gusto dell'applicazione a tavolino, che im-
provvisamente si era fatto un'attività di
inglese, chi curava vecchie tesi e prepa-
rava antologie, chi rimetteva in pulito
scrittore dimenticate in fondo ai cassetti,
chi aveva fatto le sue tesi, chi aveva
presenti e chi vergava invece memoriali
per incedere e documentare quello che
aveva pulito e stava parlando. E sia perché
quello che si scriveva era un'attività di
ancora perché s'erano in giro dei capitali
vecchi e nuovi (capani e puliti), che ma-
gnapatti cercavano un impiego purché
fosse un po' di soldi, che si era fatto un
gioco assai ibridato gli italiani a leg-
gere di gran libri, il fatto sta che prima
ancora che sorgesse l'ultima della liberazio-
ne, si era cominciato a scrivere, a leggere,
a fare l'altro improvvisate cose edificare.
Le quali oggi non si stanno più. E que-
sti da una città come Roma, che, se ne
toglieva, si era fatto un'attività di
un Sommaruga, di un Formigini (tutti
volenterosi venuti dal Nord), non aveva
mai avuto uno stato di servizio molto bri-
llante, in un'attività di un'attività di
competere con una Milano, una Torino, un
Bologna, una Firenze (e forse neanche
con Roma, Lanciano e Rocca San Ca-
lo, e forse neanche con Roma, Lanciano
e Rocca San Calo, e forse neanche con
seine). Di fronte, ma rimarranno in piedi?
Credo pochine. Le più sono nate per
forza.

La prima forse ad uscire, e con segno
bene sagurale, quando ancora il Diritto
veniva affogato i monti della Malaria, fu
la *Giornale di Enrico Colombo*, gestore
di una delle più antiche e più prestigiose
romane; la quale *Colomba* adorava, del
suo tratto la copertina del primo volume
di una nuova collezione di *Classici del-
l'antichità*, che era una delle più belle
del *Classe della storia e della cultura*,
Classe della storia e della cultura,
Classe. Si era alla vigilia del malinconico
Nasale 1943. Quattro mesi dopo, sot-
to il segno di Pasqua 1944, quando per
migliaia di persone si era fatto un anno si
arguiva prossimo il crollo della guerra
nazionale, la *Colomba* rinvenne fuori, que-
sta volta disegnata con un racetto di ali-
ve e del becco, sulla copertina del primo
volume della *Collezione di Enrico Colombo*,
la *Libreria d'Amore*; infine, alla vigilia
della liberazione di Roma, la *Colomba*
ricomparve sulla copertina col titolo di
(internazionale?) di una terza *Collezione di*
romane, la *Collezione di Enrico Colombo*,
svolazzare, la *colomba* di giorni lincei
fronziolose delle *Memorie di prigione*

del cardinal Pacca, primo tomo di una quarta collezione, *Le quinte della storia*, nello stesso formato delle precedenti.

Quanno poi vederai l'arco-baleno,
Quell'è er tempo, Novè, che te la scivoli.
Scopi la fanga, e semini er terreno.

È il finale d'uno dei più grandiosi sonetti del Bello (lo si può leggere nel n. 12 dei citati *Classici dell'umorismo*) e l'ultimo verso significa tutto un programma di ricostruzione dopo il diluvio di ferro che ha sommerso questo povero paese. Si vide finalmente l'arcobaleno sui cipressi di Monte Mario e si cominciò, duro lavoro, a scopare la fanga. Ma la semina è ostacolata da troppe mine; e non sono tutte tedesche...

Queste ditte collezioni colombiane, che oggi aoverano complessivamente una quarantina di volumi, furono curate in buona parte da quei «romiti casalinghi» dei quali s'era persa la traccia nei giorni della clandestinità. Per mesi e mesi Enrico Casali fu visito corrento muro muro, tra i «romiti» di ogni quartiere, a cercarli, a seguirli, da un capo all'altro di Roma portando libri, manoscritti, bozze, documenti, e, insieme portava ai «romiti» le ultime notizie della giornata o qualche benedetto soldarello che aiutasse a mandare avanti le nostre barche tra le scosse della disoccupazione e gli sgolli del mercato nero, e dei «rami degli editori fuori Roma» non c'era più verso d'aver lavoro di sostituti.

[illegible]

na vivo che ride anche le rughe creano gioventù, e tutti quegli scrittori esultano, poi più giovane dell'altro. Chi è giovane, fantasiosamente e sentimentamente giovane del carissimo Luciano di *I Dialoghi* dei cortigiani che tramandano un cool gentile profumo, come di campo di violette spruzzate di pioggia? Ma, Luciano, duemila anni di vita. E narratore più fresco e immediato del suo Giovanni da Certaldo? C'è qualcuno oerebbe dargli i selcetto anni che ha groppene? Siate i benvenuti, Commo- di del riso, tra questa ciurma di dilettanti che non si decidono a sbrogliare, per la stessa trascuratezza,

«...che si battono per la libertà di espressione», dice Luciano, una scarzotta con Smerle, due trovate spiritose di Addide. «L'ultima volta che ho visto il re è una lista favola di Apuleio, un maddido capitolo del Berni, qualche ricordo giovanili del Foscolo, a rimettere in testa la giornata. Pillole di Poligono, quelle che si affondano in un Swift, ma come potentemente di quel E quanto cose profondamente seguite burlesco, e quanto cose burlesco insiemate con una amenissima maddottorel l'infanzia è la gamma del maddottorel, come come questa può essere una salutare, una salutare, una salutare. Si approssimano tempi che il non tutta però l'abitudine di sorridere essere mezza la salvezza dell'uomo.

ANTONIO BALDIN

ANGELO GATTI.

L'OMBRA SULLA TERRA

C'è una piccola storia che, su un punto di greto isolato, che sembra non debba mai appartenere al tempo, e in cui pure nella sua intimità ti riconosci come in nessun altro, anche se in esso ti è duro e ti pare provvisorio rinunziare a quelle che nella giornata combattuta sono le espressioni della tua individualità genuina: le cose che ti sono care, le cose che ti sono care, e le cose, il viso che mostri, e che ti sei scelto perché è il più tuo, il tuo linguaggio come ritmo interiore; le tue leggi che fermano il tuo rapporto sicuro con trascorrenti aspetti della vita, la sensazione in te dei problemi che essi ti impongono, la tua vita che si muove in una sanctora, pure; è la tua onestà, la tua spietata, sponda delle forme caduche. Questo è l'animo con cui si dovrebbe accogliere il messaggio da un libro, oltre i propri presupposti estetici e le proprie poetiche. L'ombra sulla terra è scoperta e si muove, e si muove su un punto, e tutti i punti sono inseriti: Angelo Gatti non ha bisogno di interpretazione.

Questa piena comunicazione è uno dei temi fondamentali del Gatti, e mentre ci si muove da una parte la spiegazione di una sua caratteristica formale, per quanto è in essa di umano ne illumina sull'orizzonte odierno, plumbeo e tempestoso, l'immagine di un scrittore, ricco interiormente di una sua vita morale trasfigurata da un anelito alla serenità, alla forza, alla dignità, con un accento di poesia. Questa contemplazione ideale può aprir la via a esaminare con interesse i vari aspetti e i singoli temi del libro, cercando nello stile la vibrazione di un'intima musica.

Possiamo leggere le cinquecento pagine de *L'ombra sulla terra* (di E. Garzanti) anche se abbiamo vent'anni, e voglia di leggere. Perché, a dispetto di un titolo che sembra evocare pensieri e ricordi lontani, questo libro è un'opera di grande attualità. Il suo tema è quello centrale del protagonista umano, che si scontra con la vita, con la morte, con la giovinezza e con la vecchiaia, con la spoglia e compiendo ognuna una sua armonia etica, mirabili colori di vita, di morte, di giovinezza, di vecchiaia. Il suo tema è quello del nostro essere e del nostro piano, fremiti di vita, di morte, di giovinezza e di vecchiaia. Il suo tema è quello del nostro essere e del nostro piano, fremiti di vita, di morte, di giovinezza e di vecchiaia. Il suo tema è quello del nostro essere e del nostro piano, fremiti di vita, di morte, di giovinezza e di vecchiaia.

[illegible][illegible]

LIONELLA CALCATERRA

Nelle librerie:

**IL ROMANZO
DI MOSCARDINO**
di ENRICO PEA

Vol. di pagg. 460 Lire 170

Il romanzo di Moscardino comprende:
**Moscardino, Il volpe santo, Magoometto,
Il servitore del diavolo.**

I quattro racconti "collegandosi e continuando tra loro e nel tempo costituiscono insieme l'autobiografia reale e tuttavia poetica e fantastica dello scrittore...

Pietro Pancrazzi





La raffinata bellezza dell'orchidea non si svela pienamente che a quella squisita sensibilità che ne intenda la trasognata colorazione, la vaghezza della forma, la preziosità della linea! Anche l'eccezionale qualità di un BARBISIO sarà evidente alla finezza del Vostro gusto che potrà apprezzarne la linea inconfondibile ed elegantissima, la preziosità delle rifiniture, l'armonia inimitabile dell'assieme.



Barbisio

un nome + una marca + una garanzia

senuale carattere, è nato per i tipi dell'editore Maurmann nel volume: *Lettere intime*, di Fryderyk F. Chopin, a cura di L. Cortese.

♦ La contessa Carandini, moglie dell'ambasciatore italiano a Londra, ha raccolto un arcipelago di scrittori italiani per cui contribuiscono con doni delle proprie opere alla fondazione di una «vinea italiana presso la *Fax*» l'istituzione di vinifera. Alcuni dei volumi destinati alla Taylorian, specialmente i più preziosi e gli esemplari di opere esaurite, potrebbero essere esposti a Londra dove è attualmente allo studio una mostra del libro italiano.

♦ Abbiamo ricevuto i seguenti volumi. Paolo Minoprio: *Nazario e morte della maschia*, ed. Bompiani, 50 lire. *Illes*, Bompiani, 50 lire. *Illes*, ed. Bompiani, Como, 1943, a cura di Aldo I. Cerbasi, ed. Tommelli, Milano. *Alba*, a cura di Aldo I. Cerbasi, ed. Tommelli, Milano.

Arte

♦ C'era 200 mila volumi, fra cui molti antichi e rari, di archeologia e di storia dell'arte, che erano stati rubati dai tedeschi nel 1943, sono stati riportati a Roma. Si tratta di volumi, i cataloghi di controllo e di classificazione, saranno esposti al pubblico prima di essere la loro sistemazione definitiva. La maggior parte del materiale recuperato è costituito dalla raccolta dell'Istituto Germanico di Archeologia di Roma, cui sono annessi al museo di libri, antichi e moderni, di documenti, manoscritti, riviste, disegni, fotografie, ecc. Sulla a Roma nel 1943 per iniziativa di un gruppo di studiosi italiani e tedeschi, questa biblioteca



Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO
OPERA PIA

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE - VIA OPERA PIA, BAROLO (Piemonte)

aveva raccolto una tanta internazionale. Nonostante il suo nome tedesco il materiale venne raccolto con la più particolare cura di studio. La maggior parte dei libri ora recuperati è costituita dal materiale della biblioteca luterana, che era stata donata alla città dell'arte, e si trova attualmente presso la Galleria d'Arte Moderna.

♦ La Galleria Carli di Milano ha aperto una mostra del pittore lucchese Raffaello Martini, con un complesso di opere che suscitano vivo interesse fra gli amanti d'arte per la spiccata linea di personalità e di novità che le distinguono.

♦ Una mostra personale del noto pittore dell'800 Carlo Vittorio si è aperta alla Galleria Carli.

♦ Alla Galleria Bergamo, di Bergamo, è stata allestita una interessante rassegna di opere di vari pittori bergamaschi dell'800, presentati da Anna Franchi.

♦ Alla Galleria Bolzani, di Milano, ha allestito una mostra personale la pittrice lucchese Bernadina di Vecchio.

♦ Una mostra di ventiquattro dipinti della vita pittorica di Raffaello Valsecchi, è stata aperta alla Galleria dell'Arte Moderna di Milano.

♦ Alla Galleria d'Arte, La Biennale, di Torino è stata allestita una mostra dei pittori lombardi e napoletani e dello scultore Talone.

ANGOLINI per Fotografie

ROLOTTI per Mont. sotto-vetro

Corris

fasce abito

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



A. G. MONTINI
Via S. Paolo 9 - MILANO - Telef. 129427
FRANCOCOLLI
Abiti e modisti - Veste appartamento
Serie sera - Abili ed accessori
L'abito gratis a richiesta

BANCA G. COPPOLA MILANO

Via S. Felice 5 - Via T. Grossi 2

Teleb.: 153.395 - 153.395 - 89.950 - 89.151

Telegrammi: CoBanca

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA

sticos

MAVITA MAGICA
PER COLORISTI E CASSIERI BIANCHI
Non è solo una - Tutte le tinte dal nero al bianco
LINE 180

M. SCABINI - VIA ACCADEMIA, 19 - MILANO

Crema di sapone per la barba



Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo 5
Ufficio vendite: Telefono 681-179 - 62-475
Agenzie nelle principali città

Zipp
Chiusura italiana plastica a colori
LE MIGLIORI CERNIERE LAMPO

MILANO - VIA VINCENZO MONTI 8 - TELEFONO 89-670



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CENIB** in acciaio inossidabile da all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di **piena durata**. Affidandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CENIB di A. OVIDIO RIGLIENI
MILANO - Viale Monza Strada 20 - Tel. 62.120

► Il pittore **Giordano Basso** Lattuada ha fatto il suo ultimo viaggio a Monza una mostra per le sale in cui figurano ben ottantadue dipinti.

► La casa editrice **Eschena** ha pubblicato il primo volume della *Storia della lingua italiana*, di Vincenzo Costantini, *Dir. della lingua, lessico e della cultura del popolo*, e il *Rinascimento*, di *Enrico Sileto* alla contemporanea.

► E si sta apriti, ormai se sono, nelle sale della **Accademia di Milano** una eccezionale mostra d'arte contemporanea esplosiva di scultori e di pittori ad appartenenti ai principali musei di Roma. Si tratta di una collezione di opere di ingente valore esportate da Roma dalle 88, tedesche e trasferite a Milano dove il Comitato germanico le affida alla Galleria d'Arte. Le sovvenzioni delle altre città russe a trasferire a Berlino che furono nascoste in una cassetta ed ivi rimasero. Quanto prima i sovietici verranno riportati a Roma per essere ricostituiti nei rispettivi musei.

► Una mostra di opere scelse della pittura italiana dell'Ottocento e contemporaneo è stata allestita alla Galleria dell'Annunziata, a Milano. La mostra comprende opere di Scanzoni, Perini, Bazzani, Gatti, Ponticelli, 24 Nitto, De Chirico, Toti, Carrà, Morandi, De Pisis, Scapone, Biondi, Castaldi, Gaudi, Del Bon ed altri.

► Nella Galleria d'Arte di Verona, dopo la mostra personale di Elio Tosi, hanno allestito una mostra collettiva i pittori Carlo Molteni, Gattino (Bagnoli), e lo scultore Giuseppe Fontana.

Sport

► Il famoso ex una **Orsino**, figlio di Neri, è stato venduto all'americano R. Ryan, proprietario di una delle più famose scuderie di New York. Orsino ha vinto con facilità le quattro corse alle quali ha partecipato finora dimostrando così in tutta regola del celebre campione. La sua previsione proporzionale del cavallo, Mrs Dorothy Pazel, si è il nuovo acquirente, ma non rifiutò di rivelare la somma che il *Long River* ha dovuto sborsare per ricomprarlo dopo averlo acquistato per 100 mila dollari.

► La ormai nota squadra russa di calcio e *Priglas* verrà in Italia in questo febbraio e, a marzo, per un totale di quattro incontri da disputare in campi di Roma, Torino e Milano contro squadre rappresentative nazionali. A tale scopo, col compimento di curare in tutti gli stadi l'organizzazione di tali incontri, è stato costituito un apposito comitato composto da esperti.

► Gli sportisti sono in inghilterra richiamati nuovamente l'attenzione della *Famula Reale* il Re, la Regina e la Principessa Elia. Nella recente la ventina atleti hanno di fatto presentato in questi giorni al primo incontro di rugby Oxford-Cambridge, disputato sul campo di Twickenham.

► La più antica fabbrica di calce in Italia, come una in tutto il mondo, la *Bianchi*, ha festeggiato il 50° anniversario della sua attività industriale e sportiva. Il fondatore e primo direttore della Casa, come *Roberto Bianchi*, è tuttora in vita e vigile, malgrado i suoi 82 anni.

► Il mondo automobilistico si preoccupa intanto, si apprende infatti di una nuova *«Maserati»* di valore, la prova, che dovrebbe partire al corridore Lanza di partecipare al Gran Premio di Spa-Francorchamps, ovvero, al guidatore piemontese *Marcello* al volante di una seconda Maserati 1500 ultimo tipo. Anche il

auto industriale torinese *Dusso* sta costruendo due macchine da corsa, così come la *Maserati* ha intenzione di far mettere di un nuovo motore da 200 cm.

► Intervento di *«L'Espresso»* ha fatto l'attesa americana *Irving Jaffe*, già campione di pattinaggio su ghiaccio, di ricevere il contratto della *Russia* dove sosterrà parecchi anni quale narratore all'evento sovietica da trasporto, in merito al valore di affidabilità attuale dello sport in Russia. Secondo Jaffe, i russi «demonstrano la propria rinascita», nelle «demonstrazioni» di *«L'Espresso»*, dimostrano, «viti» di numerosi atleti la continua ascesa, che «viti» specialità dello sport sono in grado di mettere ed anche di superare i più dei paesi mondiali. A tale proposito Jaffe cita l'atleta *Kanaki* quel vero fenomeno nel lancio della palla da disco, come pure *Likhov* nel lancio del disco. Ma è soprattutto nello sport del ghiaccio e sugli sci che, a *Letta* di Jaffe, le imprese e le vittorie dei russi procureranno la vittoria in tutto il mondo. Anche nel campo femminile le sorprese saranno numerose e notevoli, particolarmente nel nuoto, nell'atletica leggera e negli sport invernali.

► Le autorità sportive di Mosca stanno per costruire un grande incontro calcistico tra una rappresentativa parigina ed una delle squadre sovietiche. L'incontro si dovrà disputare a Parigi, durante la prossima primavera e in tale occasione, molti nostri appassionati non dispenano di poter vedere all'opera i calciatori russi anche in Italia.

► Per i dilettanti ciclisti di tutta l'Europa, lo *Scout Club* Modena ha iniziato la organizzazione del *Giro dell'Emilia*, da svolgersi in 14 tappe per complessivi km. 700, dal 28 aprile al 12 maggio prossimo. Il percorso è diviso in due sezioni: 1° aprile Modena-Bologna km. 120; 2° aprile Bologna-Mantova km. 170; 3° maggio Mantova-Carpi km. 104; 4° maggio Bologna-Mantova km. 104; 5° maggio Bologna-Mantova km. 104; 6° maggio Mantova-Carpi km. 104.

La corsa avrà una dotazione di premi di L. 100.000 e la classifica sarà per tempo. Gli organizzatori hanno già dato la loro intenzione di favorire la partecipazione di corridori svizzeri, olandesi, francesi, belgi e lussemburghesi e confidano nel benvenuto delle rispettive federazioni. Così, con questa corsa, inizieranno i contatti con i corridori esteri.

► In una riunione di giornalisti apertamente convocati a Roma, il commissario del C.O.N.I. e, con l'occasione della nuova legge in elaborazione per il massimo ente sportivo italiano, che porterà al cambiamento completo delle varie leggi ora in vigore, rendendo le Fed-razioni autonome. Il C.O.N.I. provvederà al finanziamento nel limite possibile delle Federazioni stesse. Il commissario ha annunciato inoltre che in marzo o sarà la costituzione del C.O.N.I. alla quale interverranno i Presidenti per la compilazione delle nuove leggi. C'è la prossima istituzione del *Ministero delle Partite di Calcio*, il programma è ancora in via di approvazione presso le autorità e in ogni modo da stesso è sotto il controllo del P.S.G. e del C.O.N.I.

► Per l'anno 1960 sono state indicate in Inghilterra tre corse calcistiche, di cui la *«Rice»* è solo donna. Con gli *«Hull»* *«Hull»* britannici è riservata sul piano mondiale dell'antenna. Si vuole però dare un maggiore impulso alla categoria dei professionisti e a tale riguardo è in progetto di creare una nuova categoria di corridori, di cosiddetti *«amatori»* professionisti, la quale corrisponde alla nostra categoria *«indipendenti»*. Gli iscritti a questa categoria potranno competere, per un limitato periodo di tempo, in corse dotate di premi in denaro, ma se il periodo di prova dovesse fallire, essi verrebbero automaticamente riammessi alla categoria dei dilettanti.

► Nel mese di aprile si svolgerà a Cernusco una *«Marathon»* di *«Hormoni»* a carattere nazionale, riprendendo in tal modo una bella e non ancora dimenticata tradizione. Tutti gli atleti ed i *«servizi»* necessari saranno costituiti affinché la riunione stessa possa essere una delle migliori se non la migliore dell'attività italiana del 1960: *«Ministero»* Trofeo della *«Sua»* *«dura»* e, naturalmente, sarà riservata agli *«amatori»*.

► Per il 25 giugno, per festeggiare l'anniversario della propria fondazione, la Società

Atletica Lugano organizzerà un grande incontro di atletica fra le nazionali di Francia, della Svizzera e d'Italia. E tre Paesi saranno rappresentati da due atleti per ogni gara. La grande riunione sarà preceduta da un grande incontro di marcia fra le rappresentative italiana e svizzera. L'evento avrà luogo il 25 giugno a Lugano, sulla distanza di 25 km.

POLTRONE
per TEATRI • CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Benetti 20 - MILANO - Tel. 89-157

OLMI FARRUCCHIERE E PROFUMIERIA
PER SIGNORA
Milano - Via Moravelli, 4 - Tel. 89763
Angelo Via Dante

ARRETI. Ghetti, gonfiati alla gomma, questi
Conseguenze di lesioni sportive o traumatiche si
curano con mezzi di sportività professionali in fogli
Specializzati Istituto Medico Fara Plesio
Via Delfino, 18 angolo Piazza Corbetta - Telefono 34-04
Milano

Abbigliamento
TERMINI
CORSO VITT. EMANUELE, 12 - MILANO
CAMICIE PIGIAMA VESTIMENTI SU MISURA

«Ogni cosa per il cane»
BAGNI • DOCE • TOILETTE
Articoli equipaggi, accessori, saponi, pettinati, modeste
CUCCIOLI PRIMARE RAZZE
GIUSEPPE via Vigas 5, Milano telefono 14302

CRANE BET
Ligorio
della
Scavatore
DITILLERIA FRATELLI ROSSI-ASIAGO

CREMA DENTIFRICIA
REDONT
ROMA
GENOVA ROMA LONDRA
Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo 5
Ufficio vendite: Telefono 681-179 - 62-475
Agenzie nelle principali città

LA PAROLA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 9 - 3 marzo 1946

ENIMMI

a cura di Nello

Prima a bisness

IL VASCELLO FANTASMA

Il capitano d'una nave inglese non era in quel mare, non ne in quel mare, e per questo non aveva avuto a che la biondina greca spiegasse.

Chiese d'entrare nella nave, e il capitano, ch'era un po' corto di sale, rispose: «Non c'è niente, non c'è niente, non c'è niente».

Ma l'ingegnere, mentre alla notte tutti dormivano, uscì a fare, e poi tornò senza dire nulla.

Il capitano che era scuro, lui, troppo tardi, corse sul ponte, ma da un'impetosa, in un'alta marea, tutto d'un tratto s'era grido:

«O Dio! quel che stendo, lo abbiamo fatto, oh Dio! di ridere che voglia l'isola...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

«...contando, la voce inglesi...».

LACRIMAR KERUM

Strepente affrettando il suo nascente, prima di uscire corse a prendere un fazzoletto per asciugarsi le lacrime.

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

«Lacrime, lacrime, in sì rapida corsa, un problema non c'è, non c'è».

CRUCIVERBA

1. Partito è il colpo; si vola l'effetto sotto il candelone di quel solo petto.

2. Il re la lucerna, e poi non fanno, si accorgono, sempre, si stanno.

3. Non si dovrebbe dar. La prendo tutti, paroni e omicidi, belle e brutti.

4. In questo fatto una morte è accorta: per ricordarla la morte è fatto apposta.

5. Da molto gente preso e assaggiato, al più dir che chi l'ha è uno scannato.

6. Monarca aerea, che, straziando, muove le debbono di l'umana giostra.

7. Lontano dal doctore, arancione, aereo, dove non fa al popoli per niente.

8. A te mi volgo, o stelle marittime; Gemma del sole, mi sei tanto cara.

9. E una pazienza questa, bella e buona, e come tale ai nostri occhi suona.

10. La curiosa gente e impensabile, sorte di cosa essere è nello stabile.

11. Tre che il cuore sono stato seminare, per cui l'anima si croce si rivede.

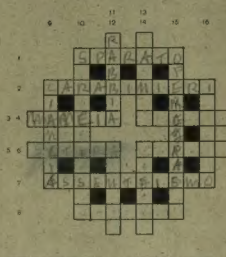
12. Della a vederla, tutto ricominciò di fiori ardenti, è un angelo dorato.

13. Questa che al cielo stende le sue braccia e della quale trovata la traccia.

14. Si scava per corai, con il battito, le stoviglie e i suoi d'undici graticci.

15. Pa la prima per le battiture, dove i quadri del mondo non han fur.

16. E un vocabolo, questo, spesso usato per far veder che il mondo è circondato.



Soluzioni del N. 8

A	L	T	A	R	I
L	E	O	N	I	N
T	O	N	I	C	O
A	N	I	M	A	L
R	I	C	A	M	A
I	N	O	L	I	A

BOTTA E RISPOSTA

Sequre una partita giocata da giocatori di classe e un vero genio: spara quando le carte in petto hanno a sua volta, e con l'assistenza di un'abile, in cui gli avversari si battono con fiere, belle e ripie. Tra una partita a cui assai l'alta, con le carte erano le seguenti:

♠ 8-3					
♥ A-R-5-4					
♦ R-3-2					
♣ R-5-3-2					
♠ 8-6					
♥ A-R-10-4	N				
♦ D-R-10-9-5	O	E			
♣ 8-6	S				
♠ F-5-2					
♥ D-V-10-7					
♦ A-7					
♣ A-7-4					

La licitazione si svolge così:

O	N	E	S
1 quadri	contro	2 quadri	3 quadri
1 picche	2 cuori	1 picche	2 cuori
1 picche	2 cuori	1 picche	2 cuori

NONA PUNTATA

La licitazione non è molto ardua, e riparte dall'incanto dei giocatori, che una vogliono mandare, ma non è una che, in questa, la mano e fa quindi anche la seconda mano con l'asso, quindi gioca la Donna di quadri che è presa dal Re di cuori.

Qui sud esaminò la situazione e si vide che aveva una mano di assi, può tagliare la sua terra picche al moro e può tagliare la terra quadri del moro, ha però due fiori perduti. Deve quindi tener conto di non dare che una sola fura, il che era evidente il conto delle carte avversarie. Quali carte ha Ovest? Dalla licitazione che egli ha aperto si può intuire che egli ha cinque quadri e magari sei, quattro picche (quattro chiamate fiori), e una o due cuori e una o due fiori. Sud a questo punto controlla il suo mazzo, battendo due mani di assi e perciò quando taglia la terra quadri del moro, poiché Est risponde a quadri, controlla il numero delle quadri di Ovest. Nota così mazzuola che Ovest ha tre fiori, e di così certamente uno è il Re, poiché altrimenti Ovest non avrebbe avuto il punteggio per aprire la licitazione. Sud allora calcola che se egli battuto l'asso di fiori, sarà la mano di Re di Ovest, questi dovrà per forza essere più a quadri, che sarà presa con l'assi del moro e su di Sud entrerà la sua terra fiori.

Ragionamento strettamente logico, anzi, matematico. Difatti Sud tiene l'asso di fiori in Ovest, con una risposta mazzuola vi fa via il Re di fiori, e manda all'aria tutto il piano di Sud che deve così perdere due mani a fiori e quindi perdere l'impegno.

E una brillante applicazione del Colpo di Fischiaia, che illustrerò più diffusamente nel prossimo numero.

Un lettore mi chiede se nel gioco del Bridge è permesso fare a meno di tagliare le carte, così come si usa nei nostri giochi di carte in cui conti che dovrebbe tagliare le carte al capitano del tavolo e dichiara che stanno bene. Rispondo che nel Codice di Bridge è assai l'obbligo che le carte siano tagliate.

anzi dire poi che a richiedeva di uno dei giocatori, fatta prima che si cominciasse la distribuzione, le carte devono essere mazzuolate e tagliate di nuovo, se il taglio non è stato fatto dal giocatore a cui spetta, se sono state tagliate meno di quattro carte, se nel mazzuolare si è data una carta, se si è dato un giocatore e non si distribuisce, che completa il taglio e cioè mette una parte del mazzo sopra quella tagliata, se si è dubbio circa l'esattezza del taglio e cioè se qualche carta è rimasta in modo che non sia ben chiaro se è di una parte o dell'altra del mazzo, se un giocatore mazzuola le carte dopo tagliare ed infine se il taglio è fatto prima che la partita cominci, ma sia stata completata il ricordo che normalmente si gioca con due mani di carte.

Spero che quel mio lettore non rimarrà deluso da tutti questi se. In questo caso responsabilità di codici.

PROBLEMA

Un problema di conflitti di gioco in difesa. La licitazione si è chiusa con la dichiarazione di Sud di sei picche. Ovest è uscito con 10 di cuori che è stato tagliato da un assi del moro, dando poi nel suo mazzo una piccola quadri.

Ecco le carte del moro e di Sud.

♠ R-X					
♥ -					
♦ R-D-10-X-X-X					
♣ D-F-X-X-X					

O	N	E	S
1 quadri	contro	2 quadri	3 quadri
1 picche	2 cuori	1 picche	2 cuori
1 picche	2 cuori	1 picche	2 cuori

Come deve giocare Est per contrastare il contratto di Sud?

4240



L'OMBRA SULLA TERRA

di ANGELO GATTI

IL ROMANZO DELLE SPERANZE E DELLA FEDE

Volume in 16' di pagg. 506 con sopraccoperta a colori L. 400



Taccuino del bibliofilo

◆ Rivelisti curiosi d'ogni genere offrono abilmente per chi abbia voglia — ed è, fra i desideri, uno dei più giustiziati e dei più lardi di successo — un po' di libro da leggere, e tempo e possibilità di mettere il naso fra i libri di un bibliofilo specialista.

Un intelligente e appassionato ricercatore, collettore anche, fu, nel secolo scorso, John K. Burton, il quale in un suo grosso volume sull'arte del libro, dice con o un'ubbidienza serie di opere preziose e talmente studiati da gelosissimi bibliofili, travò quasi perfetti e procurò vastissima messe di preziose notizie.

Seguendo a caso qua e là, trovo informazioni — fondamentali ancor oggi per la storia della stampa in America — su molte collezioni statali e, particolarmente, su quella Burton che fra l'incendio messo dei posti la, recalcava la preziosa edizione in folio della Shakespeare, alla quale, con una presentazione e uno atto di cui ribattono pochi esemplari, il fortunato raccoglitore ha aggiunto, per anni e anni, un'imponente materiale fotografico, copiato da pastasari, ritratti, con tmi, incisi o dipinti di celebrati artisti.

Ogni opera è chiusa in una sontuosa cartella e più d'una è corredata da oltre diecimila illustrazioni; altre cartelle raccolgono i materiali relativi alla vita di Shakespeare, ai suoi tempi, ai suoi critici, ai suoi editori. Sono, complessivamente, quarantadue il cui nucleo iniziale, documenta il Burton senza eccessiva meraviglia, fu rilevato da un amatore altrettanto zelante, per sessanta cartelle.

L'ultima raccolta di eccezionale importanza fu quella di un religioso, il dottor Morgan, francese, relativa all'architettura sacra. Non c'è cattolico, chiese, abbazia, un'opera qualsiasi di qualche interesse per l'arte cristiana, — riferisce il

Burton — di cui egli non possiede l'immagine, incisa o disegnata.

Per la storia dell'editoria americana ricorda la collezione Menzies, non eccessivamente numerosa perché non supera i quattromila volumi, ma ricca di opere preziose. Fra queste l'importantissima serie dei volumi stampati a New York, il più o lo dei quali, nell'unico esemplare conosciuto, reca la data del 1766, e in lingua francese ed ha il seguente titolo: *Lettre d'avis à un jeune gentilhomme*, di R. (dichiarò L. 1901). Chissà, per chiuder, un collezionista non indifferente a questi titoli: un ricco irlandese, stabillo a Londra, il quale s'era messo ad accumulare libri d'ogni genere e senza limiti. Non se leggeva uno; uno al di là mai nemmeno la copia di ordinari negli scaffali né si concedeva il piacere di guardarli. Si accontentava di ammassarli in cassette nei sottili, nelle cantine, nelle stanze disabitate. Il suo solo intento era quello di costituire una raccolta per... impedire ad altri di crearsi una!

◆ Abbiamo avuto tra mano in questi giorni una copia della bella e preziosa edizione del *Vocabolario filosofico della Chioma di Berce*.

Ci è stato lo spunto per suggerire due curiosità riguardanti le pagine preliminari e l'ultimo foglio.

Quando il volume era già stampato il Vocabolo, che fu una scelta del libro, come lo dimostra l'assenza di tutte le sue edizioni, doveva rilevare come riuscisse sgradevole l'aspetto del volume col frontespizio e fece stampare quattro paginette con un cecillotto e un nuovo titolo da inserirli in luogo del primo che fu usato — nella rilegatura ed tornale riuscita — come foglio di risguardo. L'occasione gli consentì di dare

una disposizione più armonica al titolo, dividendo su due righe le parole «La chioma di Berce», che prima erano disposte su di una sola.

Il doppio frontespizio trovai, pertanto, in tutti gli esemplari nella cartomatura originale, dalla quale, volendo, il primo può essere scollato.

L'ultimo foglio, invece, la alcuni esemplari fu scollato sostituito: nella nuova stampa, a pag. 22, alla lezione: «E sopra *Orphea* che *scorgendosi*...» fu sostituita quella: «E sulle *strette* *incantate* d'Ulisse...» che rimase, poi, la lezione definitiva.

◆ Alcuni prezzi: l'edizione originale del *Verdi* di G. Gualini (Brescia, 1841), L. 1200; il libro del *perché*, nell'edizione londinese con la data data di Peking 1904), L. 3200; il *Dizionario della sintassi* del Lichtenthal, L. 2500; alcuni vocabolari dialettali, sempre ricercati: quello romano del Mattioli (Roma, 1791), L. 1200; quello toscano del Micheli (Firenze, 1857), L. 1200, quello cremonese del Peri (Cremona, 1841), lire 350.

Infine due edizioni del *Promessi Sposi*: la seconda illustrata (Milano, 1891), L. 200 e la contrattazione del Le Monnier (Firenze, 1841), L. 1200.

La valutazione di questi ultimi ci sembra, sempre l'occasione illustrata che, dall'attendibilità del testo, quello definitivo e riveduto dall'autore, misare il prezzo delle tavole del Prevati e del Bergamini; mentre sopravveniva la ristampa fiorentina che non può avere altro valore se non quello che può attribuirsi la curiosità di aver preceduto una notissima versione legale. Il testo è quello non riscritto, e, per di più, l'ampoloso nella ristampa abruzza del Prevati del 1873.

BIBL. 11

GARZANTI

riprende la pubblicazione de

I LIBRI DEL GIORNO

che scirà a cura di Marino Parenti e Mario Robertazzi, in formato di quaderno, di 16 grandi pagine l'uno. Collaboreranno i *Libri del giorno* i maggiori scrittori, critici e artisti italiani.

Con questa iniziativa Garzanti offre l'occasione di una cordiale e intelligente incasso tra scrittori e lettori. Nuova, sapiente della vita del libro sarà trascritto e i quaderni conterranno rassegne e articoli dedicati alla produzione letteraria, previsioni di scrittori e di libri, discussioni sui problemi dell'editoria e della filologia. Questi quaderni, pur superando l'attività di una rivista cui collaborano i più bei nomi della critica, non saranno quaderni di pura informazione, ma conterranno tradizioni, pagine narrative, pezzi di varieta letteraria, illustrazioni e disegni. I quaderni saranno in vendita al prezzo di L. 20.

Hanno collaborato al primo numero: Riccardo Bacchelli, Franco Agosti, Bruno Baschi, C. B. Brunelli, Dino Buzzati, Mario Mercatelli, Dario Ottolenghi, Marino Parenti, Riccardo Mario Robertazzi, San Lazzaro, Giovanni Sceriffo, C. TRIA Ruse, Mario Veltini Marchi.

un **Rabarbaro Bergia**
TORINO dal 1870 il migliore

Garzanti

E USCITO IL QUARTO E ULTIMO VOLUME DE

IL PLACIDO DI MICHELE SCILOCOV

La vicenda che si è maturata con tempestosa violenza nei tre volumi precedenti, trova finalmente il punto di composizione. Come la pace che da la notte su uno sterminato campo di battaglia, gli esseri creati dalla fantasia di Sciulocov con la loro forza brutale e la loro immensa vitalità, sono alla loro volta travolti da forze superiori alle quali si piegano acquiescenti.

IL PIÙ GRANDE ROMANZO SULLA RIVOLUZIONE RUSSA
(traduzione dal testo originale)

Volume in-16° di pagine 640 con sovracoperta a colori L. 400
Prezzi degli altri volumi dell'opera: I L. 280; II L. 280; III L. 350.



Agli abbonati a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, a STILE e a PINOCCHIO sconto del 10%.

IL RASOIO

ELETTRICO

CHE RADE LEGGERMENTE

Rasalba

A ZERO

PRODOTTO ALLOCCHIO-BACCHINI - MILANO

C.I.M.M.S.A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER TUTTA ITALIA
VIA DURINI 31 - MILANO - TELEFONI, 76.546 - 76.556